Pietre vive
In onda su
TRC Canale 15
domenica mattina alle 9
in replica lunedì mattina alle 6.45

Domenica, 4 marzo 2018

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di Avvenire

L'ambasciatore del Regno Unito alla Città dei ragazzi

a pagina 2

Don Marco Pozza a San Benedetto con i giovani

a pagina 3

A Sant'Agnese il vescovo Morandi guida un ritiro

a pagina 4

millebattute

Erio Castellucci *arcivescovo*

Anche la politica tra le forme di carità

Nel Messaggio per la Quaresima di quest'anno, papa Francesco ha ricordato l'insegnamento di Gesù sull'elemosina (cf. Mt 6). La "carità", nel linguaggio comune, viene spesso identificata con l'elemosina, cioè con il gesto detto, appunto, "fare la carità". Ma la carità è molto più ampia dell'elemosina; basti pensare che è il nome stesso di Dio (cf. Gv 4,8.16) e che ogni autentico dono di sé prende il nome di "carità". Nella Chiesa esiste da sempre una molteplicità di pratiche della carità, alcune "preventive" come la formazione, l'educazione e la catechesi, e altre "correttive" come gli aiuti ai poveri e gli interventi per restituire giustizia e pace. Tra le forme di carità, dunque, si colloca anche quella "politica", che è molto più della semplice elemosina ed è anche più del volontariato. L'elemosina è un gesto che allevia un disagio; il volontariato, di cui non si dirà mai sufficientemente l'importanza, agisce sugli effetti del disagio; la politica è un impegno costante che mira a colpire le cause del disagio, attraverso lo studio, la sensibilizzazione, la formulazione di leggi, il governo e l'amministrazione della cosa pubblica. Per questo la politica è tra forme più alte di carità.

L'omelia

Per salire occorrono motivazioni E costa fatica

DI ERIO CASTELLUCCI *

«Li condusse su un alto monte». Salire costa fatica, non viene spontaneo; per salire occorrono delle motivazioni, bisogna vincere la forza di gravità che attira verso il basso. Eppure chi non ha il coraggio di salire e di elevarsi sopra le cose quotidiane, rischia di rimanere sommerso dalla vita. Uno dei pericoli delle nostre giornate è proprio quello di annegare nelle piccole cose, di perdere il tempo e le energie nelle beghe quotidiane. Salire ogni tanto sul monte, elevarsi con la preghiera e la contemplazione, aprire tra le parole umane dei varchi di silenzio e di ascolto della parola di Dio, è essenziale per dare senso alle cose di ogni giorno. La Chiesa ci dona il tempo di quaresima anche per questo, per aiutarci a salire verso il monte di Dio. Ma non da soli. «Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni». Da soli la salita è più dura, quasi insopportabile. In compagnia di Gesù e dei fratelli si affronta meglio. Quando ci si avventura sui sentieri di montagna, è caldamente consigliato di non andare in solitaria. Anche se il percorso fosse facile, è sempre bene muoversi in gruppo: da soli potrebbe essere pericoloso anche solo un malore, un passo falso o l'incontro con qualche animale. Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni, cioè la Chiesa: il Signore ci chiede di salire sul monte non da individui, ma insieme alla comunità. E come un gruppo di escursionisti, quando il sentiero è difficile, si lega con la corda alla guida e procede insieme, così noi ci leghiamo con la fede a Gesù, che ci «conduce», e prendiamo il passo comune della carità. «Fu trasfigurato davanti a loro». Sul monte si sta bene e si respira. Quando abbiamo il coraggio di elevarci dalle cose quotidiane e di ritagliare il tempo dell'ascolto e del silenzio, ci rendiamo come che ne valeva la pena. Riusciamo a vedere la valle dall'alto e non ci facciamo più sommergere dalle tante angustie. Dal monte dominiamo, con un unico giro di orizzonte, tutte quelle realtà che a valle ci sovrastano. Sul monte tutto appare ridimensionato, tutte le cose che a valle appaiono così grandi, di lassù sembrano più piccole e controllabili.

segue a pagina 4

Il nuovo incarico riguarda la disponibilità a visitare malati terminali, famiglie colpite da disgrazie, persone che vivono grandi sofferenze. La speranza è di mettere sotto la protezione di San Geminiano il primo gruppo, istituendolo nel gennaio 2019

Un'immagine simbolica della vicinanza da vivere nei confronti del malato e del sofferente

In diocesi un percorso di sensibilizzazione verso «il ministero della consolazione»

Portare i pesi gli uni degli altri

«Accettare l'altro che soffre significa assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicché essa diventa anche mia. Ma proprio perché ora è divenuta sofferenza condivisa, nella quale c'è la presenza di un altro, questa sofferenza è penetrata dalla luce dell'amore. La parola latina *con–solatio*, consolazione, lo esprime in maniera molto bella suggerendo un essere–con nella solitudine, che allora non è più solitudine». Queste dense riflessioni che undici anni fa Papa Benedetto XVI proponeva nella sua enciclica sulla speranza (al n. 38) hanno ispirato alla Chiesa italiana, a partire dalla diocesi di Taranto, l'istituzione del "ministero della consolazione", ora diffuso in una decina di Chiese locali. Nel frattempo anche l'introduzione all'edizione italiana del nuovo Rito delle esequie (2011) faceva riferimento ad una "ministerialità differenziata" con la quale una comunità cristiana può rendersi prossima a chi attraversa un grave lutto (cf. n. 5). Raccogliendo queste indicazioni, nella Lettera pastorale di quest'anno 2017–2018 ho scritto che «sarebbe il momento di suscitare il "ministero della consolazione", che potrebbe essere validamente coordinato da un diacono: riguarda la disponibilità a visitare i malati terminali e le loro famiglie, anche dopo l'eventuale lutto, e a visitare le persone e famiglie colpite da disgrazie gravi, che spesso prendono contatto con la parrocchia in occasione dei funerali, ma che poi ritornano in ombra. I presbiteri da soli, data anche la vastità di molte parrocchie e la molteplicità degli impegni, non possono riuscire a mantenere questi legami; e d'altra parte deve essere la comunità, e non i soli sacerdoti, a prendersi cura dei suoi membri. La nostra diocesi, per iniziativa della comunità del diaconato in collaborazione con la pastorale della salute, avvierà un percorso di sensibilizzazione delle parrocchie verso questo ministero». Il percorso è iniziato e continuerà sia in primavera che in autunno, per suscitare dei laici che abbiano in carisma dell'accompagnamento di persone e famiglie che vivono situazioni di grande sofferenza. Spesso, come tutti i sacerdoti e specialmente i parroci, ho incontrato persone colpite dalla morte prematura o inattesa dei loro cari o toccate in profondità da malattie fisiche e psichiche presenti in famiglia. San Paolo esorta tutti i battezzati a portare i pesi gli uni degli altri (cf. Gal 6,2); e proprio per questo è necessario che qualcuno, nella comunità, assuma il compito di "consolare", richiamando a tutti la necessità di farsi attenti alle solitudini degli altri. Il percorso diocesano, organizzato dalla comunità del diaconato e dal centro per la pastorale della salute, è un itinerario formativo mensile che offre degli strumenti per rendersi prossimi ad anziani, malati psichici, persone affette da patologie degenerative, disabili, malati terminali, familiari colpiti da gravi lutti. Speriamo di mettere sotto la protezione di San Geminiano il primo gruppo di "ministri della consolazione", istituendolo nel gennaio 2019, sulla base delle domande che perverranno da parte dei parroci e degli assistenti di associazioni e movimenti. All'inizio del prossimo anno pastorale saranno offerte indicazioni per il discernimento del carisma della consolazione, che lo Spirito Santo – "l'altro Consolatore" – ha certamente seminato anche nella nostra diocesi.

Erio Castellucci

La partenza della corsa

La carica dei 500 per la ModenaRun4Rare

DI LUCA BELTRAMI

Il freddo e la neve non hanno fermato gli oltre 500 protagonisti della ModenaRun4Rare, organizzata al Parco Novi Sad in occasione della Giornata mondiale delle Malattie Rare da Csi Modena, in collaborazione con Sanofi Genzyme e il patrocinio di Comune di Modena e Uniamo F.I.M.R. Onlus (Federazione Italiana Malattie Rare).
Nemmeno il maltempo è riuscito a raffreddare la voglia di partecipare dei runnersi e degli appassionati di camminata e nordic walking, che si sono fatti testimoni per le malattie rare: più di mille i pettorali venduti e oltre mille magliette arancioni della #ModenaRun4Rare, il cui ricavato andrà a finanziare l'installazione di una giostra inclusiva all'interno del Parco Amendola.
Lungo i tre percorsi previsti, di 5, 9 e 12 km, erano presenti oltre 120 volontari per assistere e aiutare i partecipanti: tra i volontari anche i migranti delle cooperative Caleidos, del Gruppo Ceis, della Comunità L'Angolo e di Porta Aperta. Alla premiazione erano presenti il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli, il vicepresidente Csi Modena Raffaele Della Casa e il general manager Sanofi Genzyme Italia Enrico Piccinini: alle società sportive classificate è stato consegnato il pacco gara curato da Selezione Modena (sul podio Run&Fun con 58 partecipanti, seguita al secondo posto da Cittanova con 57 partecipanti, terzo posto per Madonnina con 51 presenze), mentre le scuole presenti (Buon Pastore, San Damaso, Don Minzoni e Papa Giovanni XXIII) sono state premiate con buoni cancelleria offerti da Buffetti Martinelli.
Tutta la soddisfazione per la riuscita dell'evento nelle parole del vice presidente Csi Modena Raffaele Della Casa: «Sport, inclusione sociale, coesione, aggregazione e tanto divertimento hanno guidato questa manifestazione che aggiunge un altro importante tassello all'interno del progetto sportivo ed educativo Csi. Oggi in tante persone sono venute qui ed hanno mostrato la propria sensibilità nei confronti del tema delle malattie rare, e questo è molto importante. Ringrazio il Coordinamento Podistico Modenese per il sostegno e tutti i partecipanti per la buona riuscita dell'evento, i partner, il Comune di Modena e Sanofi Genzyme per l'impegno profuso nei confronti di un tema importante come quello delle malattie rare».
La ModenaRun4Rare giunge alla sua quarta edizione e chiude una serie di eventi proposti in città nel week end sul tema delle malattie rare: la mostra fotografica "Rare Lives, il significato di vivere una vita rara", esposto sotto le arcate del portico del Collegio, e il convegno "Malattie rare… una mano per la vita" dedicato alla ricerca, tema portante dell'edizione 2018 della Giornata.

Bartleby all'asilo

Il racconto di Melville *Bartleby lo scrivano* narra di un impiegato che, a forza di rispondere «preferirei di no» finisce per perdere lavoro, casa e la vita stessa.
Descrizione di un caso di depressione ed opera sull'alienazione dell'uomo moderno, *Bartleby* è considerato un esempio di letteratura dell'assurdo, antesignano degli incubi burocratici di Kafka. Assurdo e burocrazia generano episodi incredibili, come la vicenda del personale Ata dell'asilo di Marano, che, di fronte all'esigenza non codificata di spostare le brandine per il riposo dei bimbi, ha ripetuto la risposta di *Bartleby*, mentre un gruppo di volontari si è offerto di supplire: specchio di un Paese da tempo polarizzato fra «depressione» della funzione pubblica e «supplenza» quasi istituzionalizzata del mondo del volontariato.

ACLI CAF ACLI
PER IL TUO 730 FIDATI DI NOI
DA 70 ANNI AL TUO FIANCO
www.aclimodena.it
MODENA VIA MORANDI 28 059 270948
SASSUOLO VIA ROCCA 6 0536 811480
FIORANO VIA VITTORIO VENETO 10 0536 832177
CARPI CORSO FANTI 89 059 685211
NONANTOLA VIA CADUTI PARTIGIANI 11 059 545161
FORMIGINE VIA GIARDINI SUD 13 059 572054
ACLI CAF ACLI

NOTIZIE IN BREVE

Catechesi con gli adulti

È partito a febbraio il secondo anno dell'itinerario Nicodemo dedicato ai catechisti degli adulti in particolar modo quest'anno il tema sarà quello dello stile dell'accompagnatore –catechista degli adulti. Nel prossimo appuntamento di giovedì 8 marzo sarà presente il vescovo Erio Castellucci.

Cresime degli adulti

Rircordiamo che per il mese di marzo, poiché l'ultimo sabato, giorno abituale della Cresima per gli adulti, il 31, è Sabato Santo, la celebrazione è anticipata a sabato 24. Rimangono valide le altre disposizioni: la liturgia comincia alle 10, i cresimandi, insieme ai padrini, devono presentare in sagrestia i documenti richiesti (certificato di battesimo e documento che attesta l'avvenuta preparazione) il giorno stesso, dalle 9 alle 9.45.

Pronta la nuova guida

La nuova guida diocesana per il 2018 è stata stampata ed è in distribuzione, soltanto a sacerdoti, diaconi e congregazioni religiose, al Centro Stampe.

Esercizi per gli sposi

Sabato 17 e domenca 18 marzo all'albergo Mazzieri, alle Piane di Mocogno, si svolgeranno gli esercizi spirituali per gli sposi, organizzati dall'Ufficio Famiglia: dalle 9.30 del sabato alle 16 della domenica, con la guida del vescovo Erio Castellucci; ci sarà un percorso appositamente pensato per i bambini e la possibilità di celebrare il sacramento della Riconciliazione, sia per gli sposi che per i ragazzi. Tema della due giorni: «Continuate nell'amore fraterno. Non dimenticate l'ospitalità, perché alcuni, praticandola, hanno ospitato senza saperlo degli angeli» (Eb 13, 1–2). Informazioni ed iscrizioni all'Ufficio, Tel 0592133845, mail cdpfam@modena.chiesacattolica.it.

Etica della vita
a cura di *don Gabriele Semprebon*

Vera autodeterminazione?

Vorrei cercare di ragionare a voce alta, facendo l'avvocato del diavolo, riguardo all'effettiva possibilità che una persona, attraverso le direttive anticipate di trattamento, possa veramente disporre della propria vita. Secondo me no! Non stiamo ora a disquisire se è giusto o sbagliato disporre della propria vita ma, se lo strumento delle disposizioni anticipate è sufficiente per realizzare le proprie volontà. A mio parere sono essenzialmente due impostazioni giuridiche a fare in modo che, di fatto, non si abbia la possibilità di realizzare sempre i propri *desiderata*. La prima impostazione deriva dalla concezione pubblica e non privatistica della salute e del rapporto medico–paziente. Nell'ordinamento italiano esiste il diritto alla salute pubblica, ovvero un esercizio di tutela esercitato dallo Stato che cozza chiaramente contro l'esercizio della autonomia individuale. Questo concetto, ribadito oltre che dalla Costituzione italiana anche dal CNB, da pronunciamenti del Consiglio d'Europa e dalla Convenzione di Oviedo, influenza l'attuazione della piena autodeterminazione del cittadino in ambito della salute. La seconda impostazione giuridica che influenza la libera autodeterminazione è il carattere d'attualità preteso da ogni forma di dichiarazione o disposizione anticipata. Un esempio per tutti è il rapporto esplicativo relativo all'articolo 9 della Convenzione di Oviedo, dove si legge: «Tenere in considerazione i desideri precedentemente espressi, non significa che debbano essere necessariamente eseguiti». Anche il CNB ribadisce che le disposizioni non sono vincolanti ma relative, anche molta letteratura giuridica sottolinea il valore delle direttive anticipate come supporto all'azione medica, che non ne è comunque vincolata. Tutto questo depone a favore di una libertà di disporre della propria vita fittizia. Ovviamente, a noi cristiani, in una logica dottrinale ben precisa, non può che far piacere sapere che si può orientare la prassi medica in relazione alla propria salute senza tuttavia disporre appieno della vita; è rassicurante per scongiurare ogni forma di idolatrica presunzione. La domanda, però, si deve estendere anche a chi non ha la sensibilità cristiana: per questi, si può pretendere lo stesso ordine di cose? Quale logica deve accompagnare chi legifera a favore di una eterogenea collettività? Credo che occorra veramente allargare l'orizzonte speculativo in un ambito biopolitico che orienti seriamente la costruzione di Leggi quanto meno giuste e, per quanto possibile, vere.

Il carisma dell'assistenza ai malati gravi: le testimonianze dei laici e i fondamenti biblici

Al convegno diocesano di Pastorale della salute l'esperienza della diocesi di Taranto: dieci anni di ministero della consolazione Essere accanto, sollevare col dono della presenza, con tenerezza e cura, senza pietismo nè paragoni

Da sinistra Claudio Barbari, il vescovo Erio Castellucci, don Francesco Scimè, don Francesco Coluccia

Donne e uomini capaci di ascoltare

di Claudio Barbari* e Dante Zini**

Il convegno diocesano di Pastorale della salute di sabato scorso, in collaborazione con i diaconi, ha costituito una tappa significativa del percorso di avvicinamento all'istituzione del ministero della consolazione, un ministero laicale, esercitato da persone scelte attraverso il discernimento del vescovo, che abbiano il carisma dell'assistenza ai malati gravi, portatori di handicap, anziani e alle loro famiglie. Il percorso a cui in questo anno tutta la diocesi è invitata è quello di ascolto del vero consolatore, Gesù. Una grande responsabilità in questo cammino di sensibilizzazione formazione è affidata dal vescovo ai diaconi. Nella prima relazione don Francesco Scimè ha ripercorso alcuni fondamenti biblici del ministero della consolazione: il dolore di Giacobbe per la morte del figlio Giuseppe, il dolore di Marta e Maria per la morte di Lazzaro, il lamento di Rachele per la strage degli innocenti. I veri problemi dell'uomo sono la malattia, la morte, il lutto, per cui non è possibile una reale consolazione: le parole dei Giudei a Marta e Maria sono parole di circostanza, possono solo edulcorare un dolore inconsolabile. L'unico vero consolatore è Gesù, che ha sperimentato il dolore, la morte e la Resurrezione; Gesù e la morte sono alternativi. A questo punto don Francesco ha sottolineato la vera natura del ministero della consolazione; è un'opera che svela il senso più grande della venuta di Gesù: consolare l'uomo rispetto alla morte. Nell'Antico e Nuovo Testamento si è sviluppato progressivamente il vero volto di Dio che consola malati e sofferenti: è il volto tenero della madre, con i figli in braccio; la vera consolazione comprende l'amore, che arriva alla potenza del resuscitare. A noi cosa resta da fare, nel ministero della consolazione? «Se Dio vi ha consolato tanto, anche voi dovete consolare, con lo stesso stile di accoglienza, presenza e amore». Don Francesco Coluccia ha poi riportato l'esperienza del ministero della consolazione nella diocesi di Taranto. Riportiamo solo alcune parole chiave: consolare, essere accanto per sollevare, con il dono della presenza; stare con tenerezza vicino al dolore, al disagio fisico, psichico e spirituale. Ancora: consola chi ha sperimentato il dolore e la consolazione; in ogni persona c'è un malato con i suoi limiti e un medico con le sue risorse, una persona che può essere protagonista della sua storia. Atteggiamenti da evitare: paternalismo, pietismo, paragoni. Rispondere alla sfida dell'Evangelii Gaudium: porre i poveri al centro, contrastare la cultura dello scarto e la globalizzazione dell'indifferenza. Don Coluccia ha poi riportato indicazioni concrete, fra cui il cammino di formazione, comprensivo di aspetti antropologici, pastorali e ecclesiologici e il discernimento del vescovo per l'individuazione dei candidati al ministero, umanamente maturi e adulti nella fede.
Il convegno ha poi conosciuto un momento intenso nella testimonianza di due sposi, Paolo e Pamela. Hanno riportato l'esperienza della consolazione di una coppia di sposi nel volersi bene nella vita quotidiana. Hanno ripercorso le tappe dei gravi problemi di salute di lei, della nascita di due figli, della scelta del marito di donare il proprio rene alla moglie. Ci hanno mostrato che il ministero della consolazione è prima di tutto un ministero di fatto, nella vita di ogni giorno, prima di allargarsi eventualmente ad un ministero istituito, riconosciuto pubblicamente per il bene della comunità.
Un'ultima riflessione: il ministero della consolazione è un ministero anche per le donne, fondato sul battesimo; d'altra parte soprattutto le donne stanno con i malati e sono esperte nella vera natura della consolazione, la tenerezza e maternità.
Infine, il vescovo Erio Castellucci, ha soprattutto ascoltato i numerosi interventi così ricchi e ha portato un contributo (vedi pag. 1) sulle «sette parole di consolazione di Gesù sulla croce».

* diacono
** direttore ufficio Pastorale della Salute

Palapanini

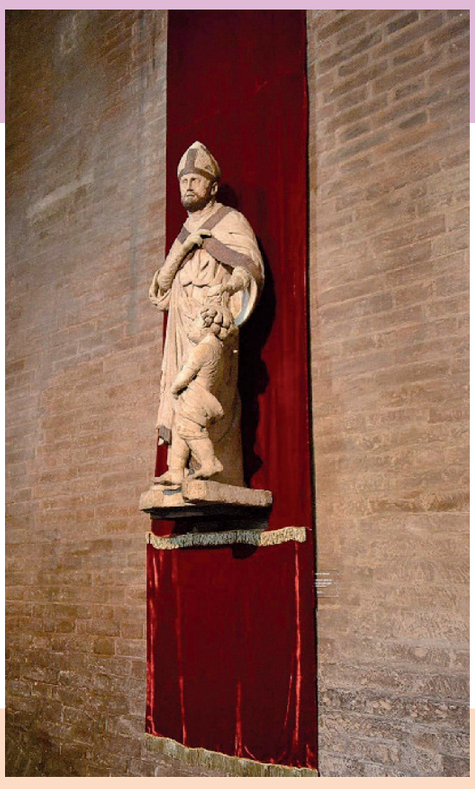
Festa dei cresimandi

Sabato 10 marzo, dalle 15 (ma le porte apriranno già alle 14.15) al Palapanini di Modena, si svolgerà la festa dei cresimandi col vescovo, organizzata come ogni anno dall'Uffico catechistico diocesano, in collaborazione con Acr, Agesci e Csi, a cui sono attesi tutti i ragazzi che quest'anno celebreranno la Cresima, insieme ai catechisti ed ai genitori. «Si tratta – scrive il vescovo – di ritrovarci insieme per scoprire cosa ci rende "grandi" nella ricerca della "vera vita", quella che tutti cerchiamo». I partecipanti saranno suddivisi a seconda della zona della diocesi di provenineza, a cui è abbinato un colore, che sarà indossato da ciascuno (cappellino, bandana...): giallo per la Montagna, verde per le Pedemontane, rosso per la città e blu per la Bassa. Si rinnova anche la raccolta di solidarietà, a vantaggio dei progetti diocesani di sostegno ai poveri e ai profughi. Ogni gruppo ha già ricevuto dall'Ufficio le istruzione dettagliate per l'accesso al palazzetto, reso un po' più lento dalle nuove norme sulla sicurezza, e il modulo da compilare e consegnare insieme al contributo, due euro a ragazzo, per l'organizzazione della giornata.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Domenica 4 marzo
ore 9.30 a Ravarino celebrazione eucaristica e incontro
ore 16.30 a S. Maria di Mugnano celebrazione eucaristica con il gruppo di animazione missionaria
ore 18.30 in Cattedrale Celebrazione eucaristica Terza domenica di Quaresima
Lunedì 5 marzo
ore 9 a Bologna Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna
ore 15 a Bologna Alto patronato Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna
Martedì 6 marzo
ore 21 a Santa Rita Martedì del Vescovo
Mercoledì 7 marzo
ore 9.30 Incontro con gli operatori della Curia
ore 20.30 ex Hotel Fini Incontro con gruppo lavoratori di Comunione e Liberazione
Giovedì 8 marzo
ore 20.30 al Cfn Laboratorio Nicodemo di catechesi con gli adulti
Venerdì 9 marzo
ore 10 Consiglio episcopale
ore 12 Incontro con Direttrice dei Musei Civivi
ore 19.30 a Castelnuovo Rangone celebrazione eucaristica
Sabato 10 marzo
ore 10.15 Celebrazione eucaristica alla struttura protetta Vignolese
ore 15 al PalaPanini festa dei cresimandi col vescovo
ore 17.30 al CFN Ritiro diaconi
Domenica 11 marzo
Ore 12.30 alla Madonnina Celebrazione eucaristica con la comunità nigeriana
ore 15 alla Madonna Pellegrina Incontro sulla parrocchia
ore 18 in Cattedrale Celebrazione eucaristica Quarta domenica di Quaresima
ore 20 parrocchia Sacro Cuore Celebrazione eucaristica con il Rinnovamento nello Spirito
Lunedì 12 marzo
Ore 11 a San Pietro Celebrazione del precetto pasquale interforze
Ore 21 al Cinema Michelangelo Docufilm «Una scossa che muove»
Martedì 13 marzo
ore 21 a Santa Teresa Martedì del Vescovo



Appuntamenti in diocesi

Domenica 4 marzo
ore 18 in Seminario Ritiro giovani di Ora decima
Lunedì 5 marzo
ore 19 a Santa Rita Messa missionaria mensile
Martedì 6 marzo
ore 21 a Santa Rita Martedì del Vescovo
Giovedì 8 marzo
ore 20.30 al Cfn Laboratorio Nicodemo di catechesi con gli adulti
Sabato 10 marzo
ore 15 al Palapanini Festa dei cresimandi col Vescovo
Martedì 13 marzo
ore 21 a Santa Teresa Martedì del Vescovo

Città dei ragazzi e Londra, amici nel nome di don Mario

la visita

L'ambasciatore del Regno Unito Jill Morris ospite della struttura «Il legame che ci unisce va oltre la Brexit»

di Luca Beltrami

«Con questa visita voglio rendere omaggio ai coraggiosi modenesi che hanno salvato i nostri prigionieri. Noi non abbiamo mai dimenticato e mai dimenticheremo il loro prezioso aiuto». Con queste parole Jill Morris, ambasciatore del Regno Unito in Italia, si è presentata alla Città dei ragazzi, ribadendo il solido legame tra Londra e la struttura realizzata oltre settant'anni fa da don Mario Rocchi.
Un ponte cementato nella storia, che va oltre gli ostacoli della contemporaneità, Brexit in primis, come ha sottolineato la stessa Morris: «Siamo orgogliosi dei legami che esistono tra il Regno Unito e la Città dei ragazzi. Questa struttura è un punto di riferimento non soltanto per Modena, ma per tutto il mondo. Voglio ribadire che il Regno Unito rimane un amico della Città dei ragazzi e dell'Italia, nonostante la complessità del contesto politico. Noi inglesi non abbiamo cambiato i nostri valori né il nostro carattere, e resteremo al fianco dell'Italia e della Città dei ragazzi per realizzare il bene comune».
Insieme al direttore don Stefano Violi, l'ambasciatore britannico ha visitato tutte le "anime" della CdR, dal centro di formazione professionale al museo, dall'area sportiva alla stanza di don Mario Rocchi. «In questa giornata – spiega don Violi – si celebra l'amicizia tra la Città dei ragazzi e il Regno Unito, un'amicizia nata ai tempi della guerra, quando tre prigionieri inglesi sono stati salvati da don Mario Rocchi, da don Elio Monari e da una rete di modenesi. Da quel episodio è nato un rapporto con la Regina, fatto di donazioni da parte degli inglesi e scambi interculturali. La Città dei ragazzi è il sogno di don Mario: fare crescere e far diventare buoni cittadini e buoni cristiani tutti i ragazzi che passano da Modena, una realtà ricca e composita, che intende dare un servizio ai giovani modenesi. Don Mario è stato l'artefice dell'amicizia con il Regno Unito e siamo certi che dal cielo ci sostiene per far crescere ancora questa realtà».

Jill Morris e i bambini sotto la lapide commemorativa

Al «Martedì del vescovo» in San Benedetto, la testimonianza di don Pozza ha interpellato i giovani sull'amore di Cristo verso chi sceglie di rifiutarlo

A sinistra, don Marco Pozza, il vicario generale don Giuliano Gazzetti e il direttore del Servizio di pastorale giovanile don Stefano Violi A destra e nella foto centrale, don Pozza durante il suo intervento a San Benedetto

«Gesù in realtà ha lavato i piedi anche a Giuda»

di Federico Covili

È stata una testimonianza forte ed esplosiva quella di don Marco Pozza, cappellano del carcere di Padova, al secondo appuntamento dei martedì del Vescovo 2018. In una chiesa di San Benedetto gremita di giovani il sacerdote, conosciuto anche per la sua intervista a Papa Francesco su Tv 2000, ha portato un forte racconto di vita in cui trovano posto il Vangelo e i fatti che accadono ogni giorno. La Parola di Dio prima di tutto, con la Lettura dell'episodio della lavanda dei piedi dal racconto di Giovanni, tappa inevitabile per chi vuole camminare "sulle orme del discepolo amato". «Devo essere sincero – ha iniziato don Marco, con uno stile forte e provocatorio – non voglio mancare di rispetto, ma fatico a provare simpatia per questo "discepolo amato". Ha l'aria di un personaggio un po' privilegiato. Ma in questo Vangelo c'è un discepolo amato quanto Giovanni eppure tanto diverso: Giuda. E qui mi rivedo già meglio nella mia storia. Io sono cappellano di un carcere e, nella mia vita, ho incontrato quella categoria di poveri che da piccolo mi faceva schifo. Sono a contatto con persone che hanno compiuto reati tremendi, alcuni di questi vivono nella consapevolezza che non potranno mai più uscire di galera. Sono quelli che potremmo considerare i nostri Giuda». Don Marco ha voluto raccontare l'episodio di una lavanda dei piedi particolare, in un giovedì santo celebrato in carcere. «Mia cugina di 8 anni una volta mi ha dato un grande insegnamento: non capiva perché il suo parroco chiedesse ai bambini impegnati nel rito della lavanda di arrivare con i piedi già puliti. "A lavare dei piedi puliti – mi ha detto – sono capaci tutti". È che noi spesso vogliamo arrivare alle cose preparati, ma Dio non agisce così: Lui fa le cose di sopresa. E allora io, celebrando la Messa del giovedì santo, dopo una breve omelia ho fatto una sorpresa e ho chiesto alla prima fila di togliersi le scarpe. In un caso ho trovato piedi gonfi e malati, in un altro ho sfilato calzini che non venivano tolti da anni, sopportando un puzzo incredibile. Ma, vi prego, non ridete, è che quando sei in carcere ti lasci andare. Ho lavato i piedi a tutti, anche a un uomo che all'inizio non voleva. Noi vorremmo che Cristo avesse lavato solo ventidue piedi e invece ne ha lavati ventiquattro, anche quelli di Giuda. Al termine della funzione – ha continuato don Marco – quell'omone che non voleva farsi lavare entra in sacrestia e chiude la porta dietro di sè, sbattendola. Confesso che ho avuto paura. Inizia a urlare. Poi appoggia il capo sulla mia spalla e comincia a piangere, dicendo "Io sono Giuda! Ho rovinato la vita a due bambini. Ma tu oggi, lavandomi i piedi, mi hai fatto sentire un apostolo". In carcere trovi i fratelli di Giuda, ma tante volte quei poveri corrono più veloci di noi».

«Il Vangelo che abbiamo letto poco fa – ha proseguito don Marco – dice che Satana è entrato nel cuore di Giuda. Io ci credo in Satana e ogni giorno vedo quello che fa nel cuore delle persone. E il verbo "entrare" ci fa capire che prima il Demonio in quel cuore non c'era. Forse è entrato perché Giuda aveva lasciato la porta un po' aperta, forse era il discepolo più debole. Penso a don Tonino Bello che, rileggendo questo brano, se la prende con Giovanni e con gli altri: come mai hanno lasciato andare Giuda, non lo hanno fermato? Che amici sono? Ci sono momenti in cui il nostro cuore è scoperto e un cuore scoperto è come una casa senza un tetto o con la porta aperta».

«Voglio concludere – ha detto ancora don Marco Pozza – con un'immagine tratta da *Palomàr*, un libro di Italo Calvino. Calvino scrive che la luna c'è anche alle tre di pomeriggio, ma nessuno la guarda: tutti sono distratti dal sole. Eppure è proprio di pomeriggio che la luna avrebbe più bisogno di essere guardata perché non sa ancora se la sera potrà brillare. Penso alla disperazione di mio padre, quando ha perso il posto di lavoro: ci sono momenti in cui siamo come la luna alle tre del pomeriggio, abbiamo bisogno di essere guardati e accarezzati».

A sinistra, don Giovanni Braglia A destra, la chiesa di S. Benedetto e i giovani in ascolto In basso, a sinistra don Pozza e a destra i simboli del percorso

Don Marco Pozza, un sacerdote dall'attività pastorale multiforme

Don Marco Pozza è nato a Calvene (VI) il 21 dicembre 1979. È sacerdote, giornalista e conduttore televisivo. Scrive su Il Mattino di Padova e ilsussidiario.net e lavora per Tv 2000. Appassionato sportivo e maratoneta amatoriale, viene ordinato sacerdote il 6 giugno 2004 dal Vescovo di Padova Antonio Mattiazzo. Dopo l'ordinazione è stato viceparroco presso la parrocchia padovana della Sacra Famiglia: qui decide di trascorrere buona parte del suo tempo libero evangelizzando i giovani direttamente nei locali della "movida". Nel 2013 ha conseguito un dottorato in teologia con una tesi su *Cittadella*, opera postuma di Antoine de Saint–Exupery. Dal 17 settembre 2011 è cappellano presso il carcere di massima sicurezza "Due Palazzi" di Padova. Cura un blog, intitolato *Sulla strada di Emmaus* e tiene conferenze e incontri in tutta Italia.

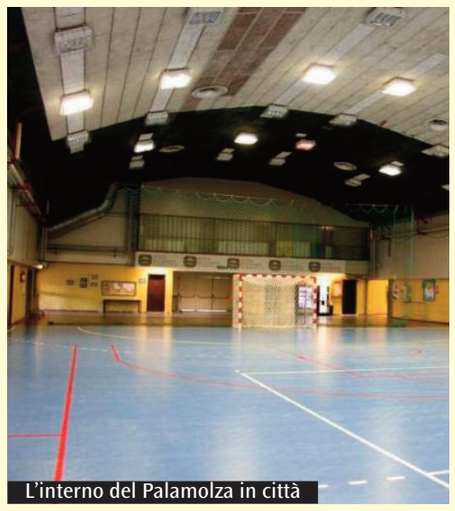
È stato ricevuto privatamente da Papa Francesco con un gruppo di carcerati. Scrive romanzi, racconti e libri di ispirazione religiosa, fra i quali *Penultima lucertola a destra* (2011), al quale fa seguire *Contropiede* (2012) e *Il pomeriggio della luna* (2016). E' con la trilogia sulla figura di Cristo – *L'imbarazzo di Dio* (2015), *L'agguato di Dio* (2016) e *L'iradiddìo* (2017) – che diventa uno degli autori spirituali più interessanti del panorama nazionale. Vincitore del Premio speciale Biagio Agnes 2016 per il giornalismo, assieme ad altri tre sacerdoti conduce il sabato pomeriggio su Rai1 «Le ragioni della speranza», all'interno del programma *A Sua Immagine*. Nel 2017, assieme al regista Andrea Salvadore, ha ideato e condotto per Tv2000 Padre nostro, programma televisivo in nove puntate che ha avuto come ospite fisso Papa Francesco. Dal programma nasce il libro *Quando pregate dite: Padre nostro* (LEV – Rizzoli) scritto a quattro mani con il Papa.

Il presbitero di Padova è cappellano del carcere, ma anche teologo e scrittore

Dice di essere uno «straccio di prete al quale Dio s'intestardisce ad accreditare simpatia, usando misericordia». **(F.C.)**

Al via il progetto di riqualificazione del Palamolza

L'ampliamento del campo da gioco per la pallamano, una nuova copertura a volta per il tetto e la costruzione di tribune accessibili anche alle persone con ridotta capacità motoria, interventi di efficientamento energetico, lavori di messa a norma e una nuova balaustra per la pista da hockey e pattinaggio. Sono questi i contenuti del progetto di rinnovamento del Palamolza, del valore complessivo di 1 milione 500 mila euro, che il Comune di Modena ha candidato al bando per la riqualificazione degli impianti sportivi della Regione Emilia Romagna, chiedendo un contributo pari al 50 per cento dell'investimento totale. Il progetto di riqualificazione, che non comporta un aumento della superficie complessiva, riguarda principalmente il padiglione B del Palamolza e in particolare il campo da pallamano che deve essere ampliato per raggiungere gli standard regolamentari per la serie A1 e le partite internazionali (dagli attuali 19 metri per 40 a 20 metri per 40). L'intervento prevede la demolizione della pavimentazione esistente che sarà sostituita con una pavimentazione sportiva indoor in gomma adatta per competizioni di ogni livello; nell'ottica della riorganizzazione si prevede l'installazione di nuove tribune, realizzate in struttura tubolare in acciaio verniciato e piani di seduta a listoni di faggio verniciato ignifugo, con uno spazio adatto alle persone con disabilità, e la realizzazione su tutto il perimetro del campo di una fascia libera larga 1 metro e 20 centimetri priva di dislivelli, collegata ai nuovi accessi che consente l'accessibilità anche alle persone con ridotta capacità motoria. I lavori riguarderanno anche il tetto che sarà demolito e ricostruito in legno lamellare armonizzando le altezze, con l'innalzamento di alcuni centimetri dei punti più bassi, in modo che il palazzetto possa essere utilizzato in modo più flessibile per le diverse discipline sportive. **(M.B.)**


L'interno del Palamolza in città

Dat: la riflessione etica di un medico cattolico sulla legge

Dichiaro le mie perplessità, quale medico cattolico da oltre cinquant'anni, sulle Dat stabilite dalle recenti leggi approvate, sia su alcune conclusioni emerse dalla estesa conferenza del professor D'Agostino a fine gennaio al Centro Famiglia di Nazaret, nella quale sono stati rilevati i frequenti fallimenti etici nella difesa dell'antropologia cristiana secondo criteri tradizionali non prospettando, peraltro, nuove strategie di indirizzo. Le Dichiarazioni anticipate di trattamento hanno spostato il tradizionale consenso informato basato sull'alleanza medico–paziente tutto a vantaggio teorico (ma a danno) del paziente che può stabilire quale trattamento intraprendere compreso quello del rifiuto dell'alimentazione ed idratazione possibile causa primaria di esito letale senza che il medico possa ricorrere all'obiezione di coscienza. La sua posizione passiva è confermata dall'esenzione di responsabilità penale e civile. Rimpiango i capisaldi etici dell'art.32 della Costituzione (nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge) e l'art.16 del codice di deontologia medica («procedure diagnostiche ed interventi terapeutici non proporzionati») sufficienti a stabilire un criterio di equilibrio terapeutico, ricordando poi l'art.17 del codice di deontologia medica che dice: «Il medico, anche su richiesta del paziente non deve effettuare né favorire atti finalizzati a provocarne la morte». E nessuno ricorda, purtroppo, la legge di avanguardia 38/2010 «Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative ed alla terapia del dolore» che è l'unico vero baluardo contro l'eutanasia ed il suicidio assistito. A conferma che era già possibile un corretto rapporto tra curante e curato per garantire il rispetto dell'autonomia del paziente ed evitare trattamenti non giustificativi, non proporzionati o dannosi per il paziente stesso. Su tutti gli altri capisaldi della bioetica antropologica (difesa della vita in ogni sua fase dal concepimento alla morte, difesa dell'indissolubilità matrimoniale e della famiglia, autonomia della persona maschio e femmina, difesa della dignità della persona umana radicata nella creazione ad immagine e somiglianza di Dio), ci siamo sempre battuti e continueremo a sostenere questi principi ben sapendo che siamo minoranza; lo eravamo decenni prima quando la politica ci sosteneva; oggi la politica sta distruggendo l'ordinamento sociale (vedi le ultime leggi sul matrimonio omosessuale, sul divorzio breve, sulla fecondazione eterologa, il tentativo di introdurre la maternità surrogata ecc). Di fronte all'accentuarsi dell'autodeterminazione sfrenata, dell'individualismo senza limiti, dobbiamo continuare a sostenere i nostri principi etici che rimangono cardini per evitare il progressivo deterioramento sociale oggi ben evidente con le numerose conflittualità e tragedie. Sul piano pratico i medici cattolici continueranno ad operare ricercando l'alleanza terapeutica e la condivisione nel cammino della malattia, senza accanimenti terapeutici, senza abbandoni e utilizzando sempre la medicina palliativistica.

Luigi Melini, medico cattolico

«Gesù dona l'amore e non ci lascia soli»

Nella Parrocchia di Sant'Agnese, il vescovo di origine modenese Giacomo Morandi, segretario della Congregazione per la dottrina della fede, domenica 18 febbraio, nella sala del Cinema Aurora, gremita per l'occasione, ha guidato il ritiro di Quaresima per adulti e giovani. Con il suo solito stile, incisivo e brillante, ha preso in esame ed ha approfondito gli aspetti più significativi dell'episodio narrato da Giovanni nel suo Vangelo nel cap. 4: Gesù e la Samaritana. Ha presentato i due personaggi. La Samaritana: è una donna (all'epoca di Gesù era considerata un essere inferiore) per di più di dubbia reputazione (non per niente è sola al pozzo nell'ora più calda della giornata) ed appartiene ad un popolo che i Giudei hanno già giudicato impuro, idolatra e quindi fuori dalle promesse messianiche; la Samaritana é quindi doppiamente, in quanto donna ed in quanto samaritana un'intoccabile, una esclusa dalla società e dalla religione. Gesù è il «Salvatore» del mondo come alla fine di questo episodio del Vangelo, dichiarano proprio i samaritani «perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo» ed è la prima e unica volta che nel Vangelo Cristo è definito in questo modo; con questa grande professione di fede!
All'inizio della narrazione è detto che Gesù «lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria»: in realtà quella non era l'unica strada possibile, dunque il «dover» attraversare la Samaria non è un obbligo «geografico», ma «salvifico». Gesù «deve» realizzare il progetto salvifico di Dio che vuole la redenzione di tutti gli uomini, anche di quelli che sono «lontani». Gesù prende l'iniziativa e si presenta alla Samaritana come uno che ha bisogno: «Dammi da bere». Gesù ha «sete» di noi uomini, desidera che lo ascoltiamo, che conosciamo quanto ci ama e che crediamo in lui e nel suo messaggio di salvezza per noi tutti. In cambio della nostra disponibilità ad accoglierlo, «a dargli da bere» Gesù ci dà il «dono di Dio» cioè lo Spirito Santo: l'acqua viva e perenne che disseta la nostra anima e ci fa in grado di conoscere Dio e quindi seguire la sua volontà portatrice per noi di vita eterna. Ma la Samaritana è «incapace» di capire e vede il Signore come colui che deve soddisfare i suoi bisogni materiali «dammi quest'acqua perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Allora Gesù si fa riconoscere da lei prima come «profeta» perché sa dirle chi «ella è» nel profondo del suo essere e rivela alla donna il suo peccato, poi le si manifesta come il «Messia». È questo il miracolo dell'incontro con la Samaritana: «mi ha detto tutto ciò che ho fatto»: conoscendo la sua vita, Gesù ha continuato a parlare con lei. Gesù conosce ciò che abbiamo nel cuore, ciò che siamo veramente, eppure continua ad amarci, a parlare con noi, non ci lascia soli, con il nostro peccato, chiede la nostra disponibilità a dialogare con Lui. Solo se riconosciamo il nostro peccato, potremo «convertirci»!! Questa lettura approfondita della Parola del Vangelo presentata in modo così chiaro ed efficace dal vescovo Morandi ci ha suggerito alcuni spunti di riflessione *(riportati nel box a fianco)* per vivere meglio il cammino spirituale della Quaresima, nella concretezza della quotidianità, in modo non superficiale ma come tempo per crescere nella conoscenza e nell'amicizia con Cristo, così di avere «i suoi stessi sentimenti»: l'apice della preghiera eucaristica é: «Per Cristo, con Cristo ed in Cristo».

Nella parrocchia di Sant'Agnese, il vescovo di origine modenese Giacomo Morandi, segretario della Congregazione per la dottrina della fede, ha guidato il ritiro di Quaresima

Approfonditi gli aspetti più significativi dell'episodio narrato da Giovanni al capitolo 4 del suo Vangelo: l'incontro con la Samaritana

Il vescovo Morandi

Carlo Maratta, Cristo e la Samaritana

gli spunti

Purificare il cuore

Presentiamo alcuni di spunti di riflessione dati dal vescovo Morandi al ritiro nella parrocchia di Sant'Agnese: 1. Sappiamo davvero accettare di non avere il monopolio della salvezza, che la propria esperienza di fede non è necessariamente «la migliore» né l'unica e che la salvezza è davvero per tutti? – 2. Siamo abituati a invocare sempre il dono di Dio, cioè lo Spirito Santo, l'unico in grado di farci conoscere Dio e la sua volontà su di noi? – 3. Quando preghiamo, chiediamo a Dio di soddisfare i nostri bisogni oppure prima partiamo dall'ascolto della sua Parola, chiedendoci poi «che cosa Dio vuole che io faccia»? – 4. Siamo capaci di non voler essere sempre «al centro ed il centro» del nostro mondo? ma di metterci a disposizione di Dio? – 5. Ci sta davvero a cuore conoscere Gesù ed entrare in comunione con Lui? ed attraverso Lui con i nostri fratelli? – 6. Siamo pronti al "combattimento spirituale", indossando l'armatura di Dio, (come dice l'apostolo Paolo) ogni giorno, in ogni nostra scelta tra la «mondanità» e ciò che Dio vuole da noi? Abbiamo così tanto bisogno di purificarci nel cuore e nei pensieri! Don Morandi ci ha chiesto in questo cammino di Quaresima non un «restauro conservativo» della nostra anima, cioè solo un aggiustamento di alcuni aspetti, ma un rinnovamento profondo alla luce della Parola di Dio così da vivere una relazione libera e liberante «con Cristo, per Cristo ed in Cristo», affidandoci alla Misericordia infinita di Gesù «salvatore del mondo»! E che gioia se alla fine del nostro cammino quaresimale saremo in grado di vivere la Pasqua come la fine del vecchio in noi e come l'entrata nel «nuovo» di Dio.

Maria Grazia Folladori

Pasqua, fare irrompere a casa delle famiglie la forza del Risorto

Per le benedizioni

La benedizione della casa nel tempo pasquale è una tradizione sorta dopo il concilio di Trento (1545–1563) per consolidare la comunità attorno al proprio parroco e preservarla da influenze ereticali. Il cosiddetto contesto di «cristianità» (in quel tempo chi nasceva non era pensabile che non fosse cristiano) rendeva pienamente coerente il passaggio del parroco in tutte le case.
Oggi la società è profondamente cambiata anche se non in ugual misura nelle diverse regioni e luoghi, sta al parroco giudicare l'opportunità e le modalità di questa tradizione che il Benedizionale non presenta più come benedizione della casa, ma della Famiglia. Dove è possibile compierla nei giusti modi è ancora senza dubbio un importante strumento di vicinanza ai bisognosi e di annuncio. La benedizione ha come scopo quello di far irrompere nella famiglia la forza di Gesù Risorto, vittorioso sulla morte e sul male. Non sono i muri o le case ad essere benedette, come per un rito che può sembrare superstizioso. L'aspersione con l'acqua benedetta è il ricordo del Battesimo e segno di vita, ma ciò che allontana il male dalle nostre case è proprio la vita buona e serena delle persone che si tengono unite al Signore, alla Madre di Dio, ai Santi. Soggetto primario della benedizione sono le persone «santificate» che portano benedizione con la loro presenza.
Con le parole del foglietto che viene consegnato ad ogni famiglia e con l'aspersione dell'acqua benedetta il sacerdote o il diacono rinnova l'appartenenza al Signore di ogni membro della casa visitata. Questa mentalità ci aiuterà a superare il concetto di «benedizione» come qualcosa di «magico», «automatico» o «scaramantico» e a recuperare invece la Famiglia e i fedeli battezzati. In conclusione, è un momento propizio per pregare, per aumentare la propria fede e per rinforzare l'amicizia con il sacerdote o il diacono della Comunità di appartenenza.
In questo periodo sono in corso nelle varie parrocchie questi incontri.

Dino Mulassano

benedizioni

L'aspersione con l'acqua è il ricordo del Battesimo e segno di vita per tutti i cristiani

a cura di

La difficoltosa viabilità in Appennino

La vice–presidente della Zona del Distretto ceramico per Lapam, con delega per la montagna, Monica Telleri, interviene sulla situazione della viabilità nella zona ovest dell'Appennino: "In montagna l'allerta meteo prosegue già da diversi giorni e a quanto pare proseguirà fino al termine della settimana con possibilità di gelicidio e con nevicate anche impreviste. I sindaci, ritenuti responsabili della salvaguardia dei cittadini, anche per questi eventi hanno deciso, pur tra qualche polemica, di chiudere le scuole. La situazione più complicata riguarda però le strade: una situazione già molto problematiche anche prima di questa ondata di maltempo si sta aggravando di giorno in giorno. Le strade continuano a deteriorarsi e a subire danni creati dal gelo e dalla neve, nonostante l'impegno dei mezzi messi a disposizione per spargere sale e spalare, è proprio il caso di dirlo, una 'montagna' di neve".
L'esponente Lapam prosegue il suo ragionamento: "Riteniamo che situazioni del genere non siano eccezionali per la nostra montagna e, per fortuna, per quanto riguarda la corrente elettrica questa volta vi sono stati finora problemi solo a Savoniero di Palagano. Con quanto accaduto e quanto previsto, tuttavia, riteniamo sia doveroso lanciare un grido di allarme alla Regione Emilia Romagna, affinchè stanzi fondi straordinari per la pulizia e la manutenzione delle strade. E' noto infatti che i comuni del nostro Appennino faticano a mantenere in equilibrio i propri bilanci e non possono essere lasciati soli ad affrontare simili emergenze. I comuni sono già in difficoltà ad appaltare la pulizia delle strade per mancanza di fondi, per non parlare del cedimento del manto stradale e della sistemazione delle buche; non è difficile prevedere che in un futuro prossimo avremo sempre maggiori difficoltà di circolazione con problemi per le attività produttive del territorio, oltre che per le attività commerciali e quelle dedite alla ristorazione ed all'accoglienza. Lapam Confartigianato – conclude Telleri – più volte ha richiesto una maggiore attenzione ai paesi della Valle del Dragone e della Val Dolo che, non essendo collegati al circuito del Cimone, a volte vengono dimenticati. Oltre a chiedere maggiori fondi, appoggiamo in toto le richieste dei sindaci dell'Appennino Ovest e chiederemo all'Unione dei Comuni del Distretto Ceramico, nel patto per il territorio che siamo in procinto di discutere, di dedicare un capitolo specifico ai temi della nostra montagna".

«Il Calvario è solo un passaggio verso la meta»

(segue dalla prima)

Ma sul monte c'è anche una tentazione: quella di accamparsi. «Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Pietro cade nella tentazione di accamparsi sul monte. Invece Gesù li ricondurrà a valle. Il monte serve solo per riprendere il respiro, allargare lo sguardo e dare il giusto spessore alle cose quotidiane; altrimenti rischia di diventare una fuga e di portare fuori dalla realtà. In questa vita terrena non possiamo spostare la residenza sul monte; dobbiamo mantenerla a valle. Il monte ci serve, quaggiù, per ricordarci la nostra meta finale, la trasfigurazione.
Gesù ha portato i tre discepoli sul Tabor per prepararli al Calvario; in realtà, solo un terzo di loro, solo Giovanni, salirà anche sul Calvario quando Gesù morirà sulla croce. Gli altri due saliranno, ma solamente dopo: Giacomo sarà il primo degli apostoli a dare la vita per Gesù, una quindicina di anni dopo (cf. At 1,1–2); e Pietro, a sua volta, vivrà il Calvario a Roma, sotto l'imperatore Nerone, a metà degli anni 60, crocifisso come il suo Maestro, però a testa in giù. Andranno dunque tutti al Calvario, sebbene in modi diversi. Però sul momento vorrebbero evitarlo, fermandosi al Tabor. I due monti sono totalmente differenti: e anche se il Tabor è molto più alto, quasi 600 metri sul livello del mare, contro i pochi metri del Calvario, è molto più desiderabile salire sul monte della gloria che non salire sul monte della croce. La vita è fatta di entrambe le salite e noi alterniamo esperienze di Tabor ed esperienze di Calvario. Ci sostiene però la certezza che il Calvario, anche se a volte dà l'impressione di essere il traguardo definitivo, è in realtà solo un monte di passaggio; mentre il Tabor, che in questa vita terrena è solo di passaggio, sarà in realtà la nostra dimora finale. Allora non più Pietro, ma Gesù stesso ci costruirà le capanne, perché lui è andato nella casa del Padre suo a prepararci una dimora (cf. Gv 14,2).

*** arcivescovo**

l'omelia

Le parole pronunciate dal vescovo durante la Messa della seconda domenica di Quaresima in Cattedrale

NOTIZIE IN BREVE

Islam e Occidente: un incontro

La sezione di Scienze morali, giuridiche e sociali dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Modena organizza per il prossimo 7 marzo, alle 15.30 un confronto su «L'Islam e l'Occidente: identità culturale e diversità»; partecipano Claudio Baraldi – UniMoRe, Demetrio Giordani – UniMoRe, Stefano Bigliardi – Università di Ifrane, Marocco e Antonello La Vergata – UniMoRe; introduce Maria Carla Galavotti – Università di Bologna.

L'islam e il pensiero riformista

L'Istituto di Scienze religiose dell'Emilia ha dato vita a un corso di aggiornamento per insegnanti, di ogni ordine e grado, e studenti dell'Istituto stesso, su «L'Islam, religione, storia e riforma – Il pensiero riformista e il dibattito sulla riforma nell'Islam». Il corso si svolgerà 14, 15, 21 e 22 marzo dalle 17 alle 20.10 nella sede modenese dell'Istituto, in Corso Canalchiaro. Info: issremilia@gmail.com, tel 059/21173

Misure straordinarie per il freddo

In considerazione del picco di freddo e soprattutto del protrarsi delle temperature estreme previste nei prossimi giorni, accanto al Piano di accoglienza invernale per le persone in difficoltà già attivo da mesi (vi partecipano Poli territoriali e Centro stranieri del Comune, i servizi sanitari dell'Ausl, Caritas diocesana e Terzo Settore), il settore Welfare del Comune sta attivando un Piano di accoglienza straordinario. Dalla serata dello scorso 27 febbraio, fino alla fine dell'emergenza, è aperto un nuovo spazio di ospitalità per persone senza dimora, che si aggiunge ai 90 posti già attivati nell'ambito del Piano di accoglienza invernale; lo spazio è destinato a persone non ancora collocate, o che si sono rese particolarmente difficili da intercettare. Grazie alla collaborazione dell'Arcidiocesi di Modena–Nonantola, viene quindi allestita dai volontari della Protezione civile comunale una saletta parrocchiale destinata a eventuali accoglienze notturne sulla base delle segnalazioni delle unità di strada in uscita per la notte.

La «Complanarina» ha ottenuto l'ok definitivo

il progetto

Sarà prolungata la corsia sud della tangenziale. Il sindaco: cantieri partano a inizio 2019

In Gazzetta Ufficiale sabato 24 febbraio è stato pubblicato il decreto del Presidente della Repubblica che sancisce l'ok definitivo alla realizzazione del prolungamento della corsia sud della tangenziale di Modena, nel tratto compreso fra lo svincolo sulla statale 12 presso il Cantone di Mugnano e il casello autostradale di Modena Sud. Si tratta della cosiddetta Complanarina che dovrà essere costruita da Autostrade per l'Italia che «ora deve realizzare subito il progetto esecutivo per far sì che a inizio 2019 parta effettivamente il cantiere», afferma il sindaco Gian Carlo Muzzarelli dopo aver espresso soddisfazione per la conclusione di un percorso complesso durato diversi anni. Nel decreto si sottolinea come il prolungamento della corsia sud della tangenziale di Modena risulti idoneo «a garantire il perseguimento di una serie di obiettivi di mobilità che ne sottolineano il peso strategico, sia per il livello locale sia per il più complesso e articolato quadro trasportistico dell'alta pianura modenese e costituisce il naturale e logico complemento del sistema tangenziale cittadino». Il progetto autorizzato è quello modificato dalla Società autostrade per l'Italia in modo da ridurre l'impatto su Villa San Donnino (o Villa Lonardi) e sul quale avevano espresso parere positivo tutti gli altri soggetti presenti in Conferenza dei servizi. Il progetto, infatti, prevede l'affiancamento del nuovo tratto di tangenziale all'autostrada A1, a esclusione della parte prima dell'innesto sullo svincolo per il casello autostradale di Modena sud, dove è stata proposta un'ampia curva verso sud proprio per evitare di impattare la villa, tutelata con decreto della Soprintendenza regionale per i Beni e le Attività culturali dell'Emilia Romagna. In questo modo il tracciato non tocca nessuna delle aree di pertinenza dell'edificio e nemmeno il giardino, ma interviene solo su una piccolissima porzione della proprietà vincolata – come si si osserva nel decreto – corrispondente a 889 metri quadri su di un'area complessiva di circa 47 mila metri quadri. Proprio nel decreto si sottolineano i vantaggi «per la per la sicurezza stradale, la salute pubblica e l'ambiente, e per la riqualificazione dell'intera maglia infrastrutturale connessa» facendo riferimento all'alleggerimento e alla razionalizzazione della viabilità («con significativi miglioramenti del tasso di inquinamento ambientale e, di conseguenza, della salute pubblica») e alla fluidificazione del traffico con diminuzione degli incidenti e un miglioramento dei livelli di impatto acustico nelle zone dove si trovano edifici residenziali. **(M.B.)**

Si è tenuto nello scorso fine settimana a Maranello il ritiro dell'Ac diocesana, con le meditazioni proposte da padre Roberto Toni e dall'arcivescovo

Saper discernere per annunciare oggi il Vangelo

DI FRANCESCO GHERARDI

Il ritiro di Quaresima per gli adulti dell'Ac diocesana, ospitato dalla parrocchia di Maranello lo scorso fine settimana, è stato dedicato alla lettura dei «segni dei tempi».
Sabato, padre Roberto Toni ne ha illustrato i fondamenti biblici. «Ogni periodo della storia di Israele ha avuto segni che hanno richiesto uno sforzo di lettura –ha detto padre Toni– Abramo è il primo a leggere il mondo intorno a lui e le sue aspirazioni ascoltando Dio che gli parla. La lettura dei segni dei tempi non è mai asettica, ma coinvolge Dio e l'uomo: pensiamo ai profeti di Israele, come Mosè ed Elia». Elia vive in un'epoca apparentemente felice, ma scorge il disastro imminente, perché il popolo eletto ha dimenticato il suo Signore. Nel deserto, dove è costretto a fuggire, vive l'esperienza di Dio in una «brezza leggera», traducibile anche come «silenzio sottile». Proprio a questo «silenzio sottile» si è ricollegato domenica mattina il vescovo per commentare la Trasfigurazione (Mc 9,2–10), concentrandosi su tre punti: la salita al monte, la sosta e la visione, la discesa a valle.
«L'evangelista dice che Gesù "prese" e "portò" Pietro, Giacomo e Giovanni: Marco ci vuole mostrare come Gesù li tolga dalla loro quotidianità– ha detto Castellucci– Non tutti hanno voglia di salire in un luogo di silenzio e di solitudine, ma è necessario farlo, perché chi non sale farà tanti ragionamenti logici, ma difficilmente farà discernimento».
Sul monte, Gesù si trasfigura fra Mosè ed Elia. «Gesù non è condizionato dal non dover fare preferenze: chiama settantadue discepoli, fra i quali dodici Apostoli e solo tre assistono alla Trasfigurazione– ha spiegato il vescovo– Non si tratta però di un privilegio, ma di una chiamata che comporta un impegno maggiore».
Terminata la visione, Gesù e gli Apostoli devono tornare a valle: «Noi vorremmo, come Pietro, fermare il tempo nei momenti di gloria, ma il monte non è il luogo della nostra residenza: dobbiamo scendere a valle per condividere con gli altri le cose contemplate –ha detto Castellucci– I cristiani devono animare la realtà sociale: chi nella famiglia e nel lavoro, chi con l'edificazione della comunità cristiana, chi testimoniando il primato di Dio».
La contemplazione consente una esperienza di comunione nella Chiesa e rende capaci di operare per un mondo più giusto.
«Sono le tre dimensioni che l'Ac ha sempre coltivato –ha concluso il vescovo– La scelta religiosa, la scelta comunitaria e la scelta socio–politica».

Il vescovo al ritiro dell'Azione cattolica diocesana nella mattina di domenica scorsa

Azione cattolica

Castellucci: «Scelta religiosa, comunitaria e socio-politica sono tre dimensioni da coniugare insieme»

l'espressione

Scorgere i «segni dei tempi» per evangelizzare nella storia

«Quando si fa sera, voi dite: "Bel tempo, il cielo rosseggia"; e al mattino: "Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo". Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?» (Mt 16, 2–3).
Da questo passo del Vangelo di Matteo trae origine l'espressione «segni dei tempi», ripresa da Paolo VI, che, sulla scorta della costituzione *Gaudium et spes*, nella lettera enciclica *Ecclesiam suam*, esortava le comunità cristiane ad avere una «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi».
L'espressione «segni dei tempi» non indica mere tendenze sociologiche o mode diffuse, bensì quell'insieme di avvenimenti che, letti alla luce del Vangelo, possono aiutare i credenti a discernere dove lo Spirito Santo li chiami ad operare nella storia, alla luce del mistero dell'Incarnazione.
Recentemente, papa Francesco ha ripreso questa espressione di Paolo VI, sottolineando (*Evangelii gaudium*, 51) che «È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio. Questo implica non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma –e qui sta la cosa decisiva– scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo». **(F.G.)**

Padre Roberto Toni ha introdotto il ritiro nel pomeriggio di sabato

Formigine, ritiro dell'Acr parrocchiale in oratorio

«Capite quello che ho fatto per voi?» Questo versetto del Vangelo di Giovanni (Gv 13,12) è stato il *fil rouge* che ha accompagnato i ragazzi dell'Azione Cattolica parrocchiale durante il ritiro di Quaresima della scorsa domenica, presso l'Oratorio "don Bosco" di Formigine.
Gli spunti di riflessione sono stati adattati sulla base dell'età dei ragazzi. Così, alle elementari la meditazione si è spostata sull'atteggiamento di umiltà e servizio che Gesù ha avuto durante la lavanda dei piedi ai suoi discepoli: il suo insegnamento non si limita alle parole, ma si trasforma in un gesto tangibile. Perciò, l'impegno per la preparazione alla Pasqua è quello di imparare ad essere presenti gli uni per gli altri compiendo dimostrazioni concrete di amore.

in cammino

Vivendo la Quaresima si può riscoprire la libertà di Gesù che lava i piedi ai discepoli nel Cenacolo

I ragazzi delle medie invece sono stati accolti dalle tradizionali maschere del Carnevale. L'obiettivo dell'incontro è stato quello di comprendere quali sono le «maschere» che i ragazzi scelgono di indossare nella vita quotidiana o che gli altri impongono loro. Tante volte si rimane «schiavi» di un «personaggio» che ci siamo costruiti per proteggerci, per avere successo con chi ci circonda, per nascondere i nostri limiti agli altri e a noi stessi. Questo ci impedisce di essere veramente autentici nelle nostre relazioni e, tante volte, fa sì che non riusciamo a servire perchè ci viene chiesto un servizio che non rientra nel nostro «personaggio» o che temiamo possa sminuirci davanti agli altri.
Ritorna dunque l'esempio di Gesù, il quale, togliendosi le vesti, assunse la condizione di servo. La Quaresima può essere un cammino durante il quale ci si «toglie la maschera» per accogliere ciò che Dio ci chiama ad essere.
Il ritiro si è concluso con un pranzo in condivisione e con la Messa in chiesa parrocchiale insieme ai genitori, presieduta da don Dino Mulassano e animata dai ragazzi attraverso i canti, la preghiera dei fedeli e i segni portati all'offertorio.

Chiara Vecchi

Sotto la lente
a cura di *don Nardo Masetti*

Tutto può essere preghiera

La quaresima è tempo privilegiato per la preghiera. Gesù ha suggerito di chiuderci nella nostra cameretta e là pregare il Padre, che vede nel segreto. Però ha anche detto di guardare e di contemplare i gigli del campo, gli uccelli del cielo. Non lo ha fatto certamente, per sollecitarci a divenire esperti di flora e di fauna terrestre. Lui stesso amava pregare all'aperto, di notte nella contemplazione di quel macrocosmo, che narra le grandezze a la bontà di Dio. Santa Teresa d'Avila, maestra indiscussa, paragonava la preghiera alla pioggia, specificando che a volte ha la caratteristica di un acquazzone, altre di pioggia leggera, altre ancora di rugiada o di neve. San Francesco d'Assisi è stato un campione nel pregare con le creature. Sarebbe bello che anche noi ci abituassimo a questa forma di preghiera. Michelangelo in paradiso andrà certamente «in estasi» vedendo i milioni di persone, che si fermano estatici a contemplare la Pietà. Perché non dare questa soddisfazione al buon Dio, che ha creato, ad esempio le stelle, le conta e le chiama ciascuna per nome? (Sal 146,4). Un limpido cielo stellato fa degna corona alla notte. Regna un silenzio profondo, che invita a contemplare: che cosa voglio proclamare le miriadi di mondi lontani milioni di anni luce? Se si coglie il mistero che annunciano, ci si sente rabbrividire. Sono molte le stelle che si percepiscono ad occhio nudo. Moltissime quelle che vengono captate dei telescopi più potenti e perfezionati. E nella realtà quante saranno? E quelle non visibili, perché fuori dalla nostra galassia? Micano e sembrano contente di essere ammirate. Signore, Dio creatore quanto sei grande, immenso, infinito! Vorrei, però, che Tu rispondessi a una domanda, che mi frulla in testa ogni volta che alzo la testa, per contemplare il macrocosmo: «Viaggiando anche alla velocità della luce, nessuno potrebbe raggiungere una di quelle stelle. Perché e per chi le hai create?». Il senso del limite umano mi angustia; il contemplare il macrocosmo mi dà un senso di agorafobia. Ma non mi fa soffrire, anzi mi colma il cuore di speranza. E per questa speranza vorrei che Tu rispondessi: «Le ho create per te; quando verrai nel mio regno, saranno a tua disposizione». Sarei tanto contento se davvero le cose stessero così! Continuo a contemplare il cielo stellato e giungo persino ad ipotizzare che Tu mi riservi, quando inizierà per me l'eternità, una stella tutta per me. Se dipendesse da me, sceglierei quella là... o meglio quell'altra... Signore, mi vanno bene tutte, fai Tu! Forse sto vera–mente sognando ad occhi spalancati. Improvvisamente una scia luminosa si traccia dal cielo e sembra voler scendere sulla terra: si tratta di una "stella cadente". Signore, è forse la tua risposta positiva al mio sogno?

Missioni

La formazione in vista dell'estate

DI ELEONORA MACCAFERRI

Zaino in spalla, sacco a pelo, una scatola da scarpe e una torta sotto braccio. Esco di casa, pronta per questo nuovo cammino. Un'esperienza che da mesi matura nel mio cuore e che finalmente inizia, parte da qui, da pochi chilometri da casa mia, da un weekend fuori porta a poco più di 15 minuti di distanza, in una piccola chiesetta in mezzo alla campagna.
È qui che tutto ha inizio, ogni singola speranza e desiderio che ha portato 30 ragazzi di Modena e dintorni a riunirsi nella canonica di S. Maria del Mugnano; è qui che ognuno di noi inizia il proprio cammino che lo porterà a toccare con mano realtà molto lontane dalle nostre, in paesi a noi ancora sconosciuti ma che ci attirano per la consapevolezza di ricevere da questa esperienza molto più di quanto saremo in grado di lasciare a chi incontreremo lungo il cammino.
Ma per poter partire bisogna prima capire chi siamo noi, quali sono le motivazioni che ci spingono a partire, quali le aspettative. Guardarci dentro e scoprire cosa possiamo offrire agli altri, ma anche riconoscere cosa ci frena nelle relazioni. Sono paure normali, ma che rischiano, se non comprese, di divenire veri e propri muri.
Muri fisici che già sono stati eretti troppe volte in nome della difesa di un confine territoriale o con l'obiettivo di allontare chi è diverso da noi, ma che rispecchiano muri interiori che sempre di più si fanno spazio nei cuori delle persone. Muri che è possibile abbattere solo tramite la conoscenza dell'altro e la curiosità nello scoprire quanto l'altro potrebbe migliorare le nostre vite se solo gliene dessimo la possibilità.
Il nostro viaggio comincia da qui e continuerà una volta tornati: nelle nostre case, nelle nostre comunità, tra i nostri amici e con chiunque vedrà in noi quella gioia che può nascere solo dall'incontro con l'altro e da un abbraccio con il diverso.

Anche il vescovo Castellucci insieme con 400 studenti delle superiori. Partiti dall'ex campo di concentramento di Fossoli, hanno poi raggiunto il lager nazista di Mauthausen

«Che l'odio non sia linguaggio comune»

DI ELISABETTA GOVERNATORI *

Il 24 febbraio più di 400 studenti delle scuole di Modena e provincia sono partiti dall'ex campo di concentramento di Fossoli, per intraprendere il viaggio della memoria, «da Fossoli a Mauthausen». Grazie all'aiuto di guide esperte e di storici, i ragazzi si sono addentrati in un capitolo della storia, che ha caratterizzato il nostro Novecento in maniera indelebile, visitando alcuni di quei luoghi in cui il male ha spogliato l'uomo della sua umanità. La prima tappa è stata Bolzano: qui durante la seconda guerra mondiale era stato allestito un campo di transito, dove i prigionieri erano smistati e inviati in altri campi, tra cui Dachau, adibito al lavoro forzato. Durante la visita a Dachau alcuni ragazzi, provati dal freddo pungente, hanno cercato di immedesimarsi negli internati, ma era difficile per loro comprendere le sofferenze delle vittime e le atrocità di cui si sono macchiati numerosi individui. Di grande impatto emotivo è stato anche il castello di Hartheim, nei pressi di Linz. Un ex ospedale in cui numerosi uomini, donne e bambini hanno perso la vita: con il pretesto delle cure, in realtà si concretizzava il progetto T4, con l'assurdo scopo di fare esperimenti su individui portatori di handicap o di altre malattie mentali, per poi eliminarli, in quanto ritenute vite indegne di essere vissute. Da Hartheim si è arrivati poi a Gusen, un sottocampo di Mauthausen, di cui oggi non rimane quasi niente; nei dintorni, sorgono diverse abitazioni. Impressionante per i ragazzi vedere come l'indifferenza, o forse la volontà di dimenticare un triste passato, abbia quasi cancellato la memoria di un luogo in cui si sono spente in modo atroce innumerevoli vite umane. Il viaggio è poi proseguito, carico di riflessioni e di emozioni, fino a Mauthausen. Un campo desolato, che ricorda un'antica fortezza, in collina. La neve scendeva debolmente e soffiava un vento gelido, che ti penetrava dentro, come la storia di questo lager. Gli internati erano sottoposti a lavori forzati in una cava di granito, costretti a portare grosse pietre sulla «scala della morte» che dava scampo a pochi, e ogni giorno morivano, annientati e stremati. Le camere a gas, le stanze di tortura, i forni crematori: li abbiamo visti con i nostri occhi, abbiamo ascoltato il loro silenzio e ne siamo stati feriti. Nella visita a Mauthausen ci ha accompagnato anche il vescovo Erio Castellucci, che come studenti e insegnanti, si è lasciato interrogare da questi luoghi di memoria e ci ha invitato a sensibilizzarci alla banalità del male. Infatti, l'odio, la violenza verso gli altri, a volte entra dentro di noi in punta di piedi, quasi sussurrando e diventa linguaggio comune. È facile allontanare gli altri dalla nostra vita e costruire muri. Ma oggi le testimonianze di questi luoghi ci invitano alla tolleranza, a intercettare l'odio, anche quando è impercettibile, a costruire ponti di solidarietà per sentirci in comunione con chi è diverso da noi. L'ultima sosta è stata a Ebensee, dove è rimasta solo una galleria sotterranea, scavata dai detenuti, considerata una vera e propria industria bellica. Dove sorgeva il campo, oggi si trova un memoriale con gli innumerevoli nomi di chi ha vissuto nel lager e non può essere dimenticato. Proprio qui, di fronte al monumento Lepetit, si è voluto terminare il viaggio alla presenza di tutti i partecipanti, commemorando chi è stato vittima in questi luoghi dove il male ha prevalso, ma non ha vinto. Quante domande senza risposta hanno accompagnato soprattutto i giovani. Ciò che è accaduto nei campi di concentramento sembra così assurdo e inaccettabile, eppure è realtà, è storia. Ma l'angoscia provata tra i resti dei campi, ha acceso il desiderio di vita e di condivisione. Così anche noi possiamo essere testimoni dell'esperienza vissuta, perché la memoria non lasci spazio all'indifferenza e non si spenga. Infatti, come hanno osservato alcuni studenti, il nostro presente talvolta sembra ripetere errori del passato. Per questo è importante ricordare, senza aver paura del passato, perché esso ci insegna, ci educa, e sensibilizza le nostre coscienze, aiutandoci a costruire un futuro diverso, nel quale ognuno di noi può essere costruttore di pace e di fraternità.

la memoria

«Abbiamo visto i crematori, ne abbiamo ascoltato il silenzio, da esso siamo stati feriti» Queste le parole dei ragazzi dopo il viaggio in Austria

* **insegnante**

Il memoriale di Ebensee, con i niomi delle vittime

i preti deportati

Bartolai e Crovetti a Dachau

A Dachau, fra il 1938 e il 1945, furono deportati 2.579 tra preti, seminaristi e monaci cattolici. Insieme a essi, 141 tra pastori protestanti e preti ortodossi. 1.034 sacerdoti morirono nel campo. Al processo di Norimberga fu denunciata la cifra complessiva di 5.445 sacerdoti cattolici uccisi nei lager. Dachau divenne il «lager dei preti» per eccellenza quando, a partire dal 1944, una convenzione fra il Reich e la Santa Sede stabilì che venissero radunati in quel campo e che fosse consentita una baracca adibita a cappella. In realtà, la cappella era circondata da filo spinato e le celebrazioni, sorvegliate dalle SS, erano precluse agli altri internati.
Anche i sacerdoti modenesi don Sante Bartolai (Da Fossoli a Mauthausen, 1966) e don Mario Crovetti (Le tappe del mio calvario, 1977) ci hanno lasciato le crude testimonianze della loro terribile esperienza nei lager. Il primo, a causa della doppia cittadinanza italiana e statunitense – in quanto figlio di emigranti – e della partecipazione diretta alla resistenza conobbe il trattamento peggiore, nei campi di Mauthausen e di Gusen. Quando fu catturato nel marzo 1944 pesava circa 80 chili; al momento della liberazione del campo, il 5 maggio 1945, era ridotto a 38. Sopravvissuto agli stenti, rientrò in patria e fu nominato parroco di Savoniero, dove visse fino alla morte, nel 1979. Don Crovetti, allora parroco di Roncoscaglia, fu invece arrestato per errore, come scrisse poi egli stesso, molti anni dopo: il rinvenimento in canonica di un pezzo di miccia da dinamite, destinato a lavori di estrazione di pietre da taglio, lo fece considerare complice di una operazione di sabotaggio appena avvenuta. Tradotto nelle carceri di Pievepelago, poi a Fossoli, Gusen e Mauthausen, raggiunse Dachau nel novembre 1944. Qui ebbe per compagni di deportazione i futuri cardinali Trochta e Beran, destinati a conoscere, dopo la fine della persecuzione nazista, l'inizio di quella comunista. Il cardinale Beran, nel 1966, concelebrò a Ligorzano la Messa per il 25° di sacerdozio di don Crovetti, insieme al festeggiato stesso, all'arcivescovo Amici e all'altro prete deportato, don Bartolai.

Crovetti, Bartolai, Paolo VI

Francesco Gherardi

Cercare «loro» oltre il baratro del male per diventare un unico, fraterno «noi»

DI ERIO CASTELLUCCI *

l'impegno

Il ricordo di come la persona umana è stata calpestata ci deve aiutare a riscoprirci fratelli

Mauthausen, 27 febbraio 2018. Undici gradi sotto zero, passi lenti sui pietroni, lunghe pause di silenzio, occhi che spuntano dalle fessure create tra sciarpa e cuffia. E un pensiero costante, nemmeno necessario verbalizzarlo, tanto è evidente nel cuore di tutti: «noi» per due ore, «loro» per mesi e anni. «Noi», cioè i 430 studenti e professori delle scuole superiori della provincia di Modena aderenti al Viaggio della Memoria organizzato dalla Fondazione Fossoli ai campi di sterminio nazisti. «Loro», cioè i quasi 200.000 prigionieri in gran parte ebrei, che dal 1938 al 1945 furono internati, picchiati, spogliati, affamati e sfruttati in questo luogo di orrore disumano, fino allo sterminio di molti.
Il giorno prima l'ambientazione era simile: «loro» erano gli internati di Dachau. E nel pomeriggio dello stesso giorno «loro» erano i prigionieri del sottocampo di Endsee. Sempre la medesima ferocia, assurda e programmata. Come in una pellicola, i nomi di migliaia di prigionieri scorrono davanti agli occhi; nomi recuperati e stampati, perché non svaniscano insieme ai corpi evaporati nei forni, ora presenti solo alla mente di Dio. «Dov'è l'uomo?», inizia una poesia incisa nelle caverne di Endsee. Che cosa resta dell'immensa dignità di colui che è fatto a immagine e somiglianza del suo Creatore? Che cosa ne resta, dentro alla divisa delle SS, ridotte a belve feroci? Che cosa ne resta, dentro alla camicia a strisce dei prigionieri, ridotti a cumuli di ossa rattrappite? Le domande devo rimanere domande, per non rischiare la banalità. Ma non possono morire dentro di «noi»: devono travestirsi da grida, perché non si ripeta mai più una tragedia simile; devono travestirsi da denuncia, perché si estinguano anche oggi l'odio e la violenza verso di «loro»; devono travestirsi da impegno, perché «noi» e «loro» diventiamo solo un unico, grande, fraterno «noi».

* **arcivescovo**

Focus sulla «crisi modernista» al Collegio San Carlo

l'epoca

Giovanni Vian ha ripercorso l'età di forti contrasti nella quale sorse il modernismo, condannato da papa Pio X

Martedì, il teatro del Collegio San Carlo ha ospitato una conferenza di Giovanni Vian (Università Ca' Foscari di Venezia), nell'ambito della rassegna "Riforma. I processi di rinnovamento nella storia del cristianesimo". L'incontro aveva per titolo "Chiesa cattolica e modernità. Dalla Rerum novarum alla crisi modernista del Novecento" e verteva, possiamo dire, sul grande malinteso che portò una generazione di studiosi allo scontro con la gerarchia e alla condanna da parte del Sant'Uffizio, spesso a causa della loro interpretazione erronea degli intenti di apertura al mondo moderno contenuti nel magistero di Leone XIII.
L'anticlericalismo della Francia repubblicana e napoleonica, lo sconvolgimento della struttura sociale tradizionale causato dall'industrializzazione, oltre agli aspetti più problematici di quest'ultima –secolarizzazione, diffusione dell'alcolismo e disgregazione delle famiglie– spinsero la Chiesa ad un atteggiamento di forte chiusura, amplificato con il sorgere della Questione romana ed esemplificato dal ***Sillabo*** di Pio IX. In questo contesto, le aperture di Leone XIII, che intendeva restaurare l'ascendente della Chiesa sulla società non attraverso l'opposizione frontale ma con forme intelligenti di apologetica, furono interpretate da alcuni, come Alfred Loisy, alla stregua del permesso di applicare liberamente i metodi delle scienze umane alla teologia e alla storia della Chiesa, per contrapporsi alle tesi dell'esegesi storico–critica di matrice protestante rappresentata da Adolf von Harnack. Non di rado, però, questa linea condusse a mettere in discussione i dogmi stessi del cristianesimo: era nato il modernismo, condannato dall'enciclica *Pascendi Dominici gregis* (1907) di Pio X. La «crisi modernista» segnò una ferita profonda nel corpo della Chiesa, destinata a riaffiorare nel corso dell'intero Novecento.

Francesco Gherardi

La «Rerum Novarum», Pio X e Adolf von Harnack: volti e simboli di un epoca inquieta nella locandina della conferenza

Pavullo

«In fuga dalla Siria», torna la mostra-laboratorio

Nei sotterranei di Palazzo Ducale a Pavullo è allestita la mostra interattiva «In fuga dalla Siria», grazie all'impegno di parrocchia ed amministrazione comunale. Mettersi nei panni dell'altro è la chiave per comprendere quello che sta succedendo oggi nel mondo e che, inevitabilmente, ci coinvolge anche nel nostro quotidiano. E il tema della guerra in Siria rimane una tragica attualità. Ogni partecipante al laboratorio sarà chiamato ad assumere l'identità di una persona costretta a fuggire, e nel percorso dovrà prendere le decisioni di conseguenza: un gioco di ruolo che metterà ciascuno dei partecipanti nei panni di chi non ha altra scelta che lasciare il proprio paese. Il percorso ha lo scopo di aiutare ad acquisire uno sgurado nuovo e diverso su chi non ha altra scelta che la fuga. La mostra ha aperto a pavullo lo scorso 3 marzo. Nel fine settimana, sabato 10 e domenica 11 marzo, l'accesso è libero, il laboratorio ha la durata di un'ora; è richiesta la comunicaizone solo ai gruppi numerosi; l'orario: sabato dalle 16 alle 19 e domenica dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 19. Nelle mattine del 6, 7 e 8 marzo, dalle 8 alle 13, la mostra sarà aperta per gli studenti delle classi quarta e quinta superiore. Informazioni e prenotazioni direttamente alla Galleria dei Sotterranei, al numero 053629964, presso le parrocchie di Pavullo o contattando Andrea Pasini: apasini1978@gmail.com.

storia diocesana

Leodoino, il vescovo che costruì le mura intorno alla città

Miniatura raffigurante Carlo il Calvo. Leodoino partecipò al sinodo di Pavia che ne confermò l'elezione

Leodoino conferì un apporto significativo nella definizione del ruolo e delle prerogative del vescovo di Modena nell'alto medioevo, anche dal punto di vista civile, come emerge dal permesso, ottenuto dall'imperatore Guido, di poter fortificare la città, o perlomeno l'area della Cattedrale e delle sue pertinenze.
Leodoino era sicuramente vescovo già nell'871, come risulta da una enfiteusi che riguardava alcune terre poste a Savignano. Nell'876, intervenne al sinodo di Pavia, nel quale fu confermata l'elezione imperiale di Carlo il Calvo, che morì poco dopo (877) lungo la valle savoiarda della Maurienne, durante il viaggio di ritorno. L'anno seguente, Leodoino prese parte al sinodo di Ravenna in presenza di papa Giovanni VIII e nell'878 a un altro sinodo, sempre a Pavia. Quando Adriano III radunò un ulteriore sinodo nell'885, erano presenti numerosi vescovi, fra i quali "l'arcivescovo di Ravenna, con i vescovi di Pavia, Piacenza, Reggio, Modena, Mantova, Verona, Lodi e Vercelli", come si legge in una lettera inviata per l'occasione all'imperatrice vedova Engelberga.
Il vescovo modenese, anche se nella lettera non se ne cita il nome, era ancora Leodoino, come si ricava da atti notarili successivi, da lui sottoscritti. Estintosi il ceppo principale della dinastia carolingia con Carlo il Grosso, morto nell'888, per un breve periodo fu il ramo collaterale dei duchi di Spoleto a cingere la corona imperiale, con Guido e Lamberto. Proprio da Guido, Leodoino ottenne nell'891 la facoltà di costruire strade, ponti e fortificazioni, come vedremo la settimana prossima. Pare fra l'altro che il vescovo avesse già iniziato in autonomia questa opera, che il diploma confermò. (**F.G.**)

«Il dialogo con l'Islam comincia dalla conoscenza»

DI **LUCA BELTRAMI**

l'incontro

Che cosa succede in Italia secondo Alessandro Ferrari: oltre due milioni di persone che non godono di diritti costituzionalmente garantiti

Conoscersi per dialogare. Con questo obiettivo la commissione diocesana per il dialogo interreligioso ha organizzato una serata in arcivescovado per riprendere un percorso finalizzato all'incontro con la religione islamica e porre la basi per un futuro tavolo di lavoro. Relatore della serata è stato Alessandro Ferrari, docente di Diritto ecclesiastico all'Università dell'Insubria e membro del gruppo d'interesse sul dialogo interreligioso presso l'Ufficio ecumenismo e dialogo della Cei, che ha tratteggiato così la presenza della comunità islamica in Italia: «I musulmani nel nostro paese sono poco più di due milioni e negli ultimi anni hanno conosciuto una forte italianizzazione. Nonostante i numeri ridotti e sebbene sia introdotta nella scena internazionale, la comunità islamica sperimenta ancora le fragilità del sistema istituzionale italiano, per esempio nella difficoltà a godere di alcuni elementi essenziali del diritto di libertà religiosa costituzionalmente garantito, come i luoghi di culto, l'assistenza religiosa negli ospedali, nelle carceri e nelle forze armate. Queste questioni rendono la comunità ancora marginale, a partire dalla difficoltà del riconoscimento delle sue forme associative. Dal punto di vista del dialogo interreligioso svolto dalla Cei, negli ultimi anni sono stati fatti passi importanti sia dal punto di vista informativo, con la predisposizione di schede su alcuni elementi essenziali della tradizione musulmana, sia dal punto di vista dell'incontro».
«Con questo appuntamento – precisa Ruggero Cavani, responsabile della commissione diocesana per il dialogo interreligioso – abbiamo voluto entrare nella complessità del mondo islamico, per essere in grado di muoverci a livello pastorale nelle varie realtà della diocesi e dialogare laddove le persone si trovano».
Presente alla serata anche il vescovo Castellucci, che ha sottolineato che «il dialogo cristiano–islamico viene rilanciato in base alle nuove esigenze, prendendo spunto dalle indicazioni della Cei, che sostiene momenti di integrazione e confronto. È necessario far cadere certi pregiudizi, da una parte e dall'altra; nella diocesi di Modena–Nonantola c'è l'interesse e la competenza per far proseguire questo percorso. Il fatto di conoscersi è un primo modo per superare le paure, poi si tratta di confrontare le differenze, senza negarle, e di provare insieme a costruire una convivenza basata sui principi fondamentali».

Banco Bpm, i vertici incontrano il vescovo

Il gruppo bancario nato dalla fusione di Banco Popolare e Banca Popolare di Milano è stato a Modena per presentare la direzione della nuova realtà e raccogliere richieste

DI **LUCA BELTRAMI**

Ha fatto tappa in arcivescovado il road show dei vertici del Banco BPM a Modena.
Giuseppe Castagna, amministratore delegato del terzo gruppo bancario italiano con 25mila dipendenti e 2300 filiali, che comprende anche lo storico Banco San Geminiano e San Prospero, ha incontrato il vescovo di Modena–Nonantola don Erio Castellucci, per spiegare strategia e direzione del gruppo, ad un anno dalla nascita in seguito alla fusione tra Banco Popolare e Banca Popolare di Milano.
Nel corso dell'incontro, a cui hanno preso parte anche il vicario generale don Giuliano Gazzetti e Stefano Bolis, direttore territoriale Emilia/Adriatica, l'ad Castagna ha ribadito la volontà del gruppo di restare vicino al territorio sulla scia di quanto fatto negli anni dal Banco di San Geminiano e San Prospero, con progetti e iniziative tagliate sulle esigenze delle persone.

Secondo Giuseppe Castagna, amministratore delegato del gruppo bancario che comprende il Bsgsp, ricevuto in arcivescovado: «Vogliamo restare radicati sul territorio, pronti a sostenere le persone e le imprese»

Un messaggio ribadito al termine dell'incontro dallo stesso Castagna, che ha spiegato la scelta della nuova configurazione: «Abbiamo voluto dare un segnale concreto del radicamento sul territorio. Prima avevamo direzioni territoriali che non erano chiamate a gestire direttamente un'intera area, contrariamente a quanto accade ora, e abbiamo voluto dare una dignità di primaria banca al Banco di San Geminiano e San Prospero.
In Emilia Romagna il caposaldo del Banco BPM è l'importante eredità del Banco di San Geminiano e San Prospero, dandogli la funzione di vera e propria banca locale, all'interno di un gruppo più grande».
L'incontro con vescovo e vicario è stata solo una tappa del road show, che è proseguito poi con la visita alle altre istituzioni e al tessuto imprenditoriale cittadino: «Abbiamo deciso di incontrare tutti i principali attori istituzionali del territorio modenese – precisa l'amministratore delegato Castagna – in primo luogo per farci conoscere e far capire gli indirizzi di questa nuova banca, cos'è, cos'è diventata e cosa vuole fare in futuro.
È un momento d'incontro prezioso anche con i colleghi, per spiegare la traiettoria che vogliamo seguire, e con le imprese del territorio, alle quali vogliamo confermare il nostro appoggio per cogliere appieno le opportunità che la ripresa offre anche a Modena».

Da sinistra: don Giuliano Gazzetti, Stefano Bolis, il vescovo Castellucci e Giuseppe Castagna

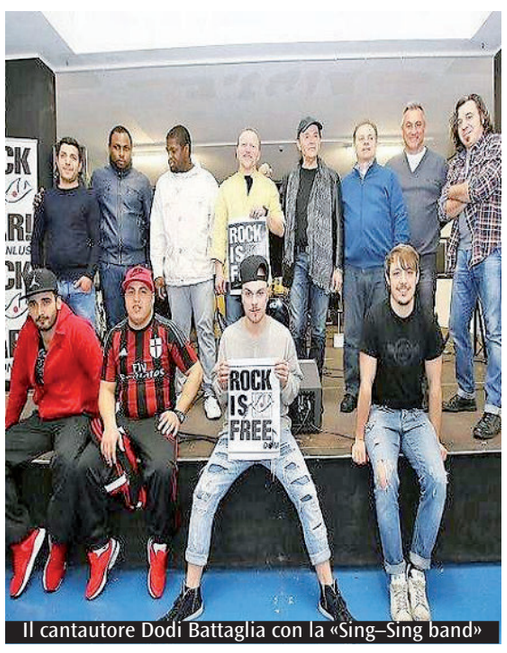
Riflessioni

I segni quaresimali e i Vangeli propri

La Quaresima è tempo favorevole per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo, compiendo così un vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi. Questo rinnovamento spirituale passa attraverso i «santi mezzi» offerti dalla Chiesa, cioè il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Liturgicamente, come nell'Avvento anche in Quaresima ci sono dei segni che ci aiutano a capire il significato di questo cammino: i paramenti liturgici sono viola, colore che invita al pentimento e alla conversione; durante le celebrazioni non troviamo più i fiori ad ornare l'altare, non recitiamo il «Gloria» e non cantiamo l'«Alleluia». Nelle letture di questo anno liturgico (ciclo B), la prima domenica di Quaresima è chiamata Domenica della tentazione perché presenta le tentazioni di Gesù nel deserto (Mc 1,12–15), dopo il battesimo Gesù è spinto dallo Spirito nel deserto dove viene tentato, egli supera le tentazioni perchè la Parola di Dio è la sua forza. La seconda domenica è detta di Abramo e della Trasfigurazione e nel Vangelo si narra la trasfigurazione di Cristo, questo evento va compreso alla luce della risurrezione, il Figlio amato dal Padre va ascoltato (Mc 9,2–10). Nella terza domenica Gesù caccia i venditori dal tempio, la religiosità non va fondata sull'apparenza ma sulla verità della sua persona, Gesù è il vero tempio (Gv 2,13–25). La quarta domenica fa riflettere sull'incontro di Gesù con Nicodemo, al tempo dell'Esodo coloro che guardavano il serpente di bronzo innalzato da Mosè venivano guariti, ora Cristo innalzato sulla Croce sarà lui il segno di salvezza (Gv 3,14–21). Nella quinta domenica Gesù parla della sua «ora» cioè della sua croce–glorificazione paragonandosi al chicco di grano che morendo porta molto frutto (Gv 12,20–33). Infine c'è la Domenica delle Palme in cui si fa memoria dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, durante la quale verrà letta la Passione di Cristo.

Dino Mulassano

Progetto «Rock is free», Dodi Battaglia ospite al Sant'Anna



Il cantautore Dodi Battaglia con la «Sing–Sing band»

Giovedì 22 febbraio, alla casa circondariale di Modena, ha avuto luogo il quarto appuntamento di *«Rock is free»*, iniziativa ideata e organizzata dalla onlus Rock no War per portare la musica oltre i cancelli del carcere e contribuire in questo modo alla rieducazione dei giovani che stanno scontando pene detentive.
I componenti della *Sing–Sing band*, il complesso musicale dei detenuti che da alcuni mesi si riunisce settimanalmente per provare con il maestro Natalino di Mezzo in vista della partecipazione alla Festa della musica di Modena, il 23 giugno prossimo, si sono esibiti questa volta con la band *The Politicy* e con un ospite d'eccezione: il chitarrista, cantante e cantautore Dodi Battaglia, che ha all'attivo oltre 140 brani pubblicati, la metà dei quali composti per la storica *band* dei *Pooh*. Se il complesso ha scelto nel 2016 di cessare le attività in quanto tale, Dodi Battaglia continua a cantare, questa volta da solista: reduce da un tour di sessanta concerti nell'arco del 2017 nelle piazze d'Italia, sta per intraprenderne un altro di analoga portata che culminerà il 1 giugno prossimo in un grande evento in occasione dei suoi cinquant'anni di carriera.
Amico di vecchia data della *onlus* fondata e presieduta da Giorgio Amadessi, il cantautore bolognese ha accolto con piena disponibilità l'invito a lasciarsi coinvolgere in questo progetto, che non si limita a portare la musica nel carcere sotto forma di concerti sporadici ma contribuisce alla formazione di una *band* fra i giovani detenuti, perchè l'esperienza musicale possa essere per loro anche una scuola di vita.
«Ogni volta che ho partecipato a queste iniziative ho trovato una umanità insospettabile e credo che nessuno nasca cattivo o buono, ma che molte scelte sbagliate dipendano anche dagli incontri e dagli avvenimenti della vita –ha detto Battaglia– La musica per me è una seconda lingua, la dovrebbero insegnare a scuola perchè il suo messaggio è universale e ci unisce tutti».
Christian, il leader della *Sing–Sing band* ha espresso a sua volta l'entusiasmo suo e degli altri giovani coinvolti nel progetto:«Sono a dir poco onorato di questo e spero che tutto ciò possa avere un seguito anche dopo, fuori», ha detto.
Il prossimo concerto di *«Rock is free»* si svolgerà giovedì 29 marzo.

Francesco Gherardi

NOTIZIE IN BREVE

Inflazione a febbraio In città è all'8%

Su base tendenziale annua l'inflazione di febbraio 2018 a Modena risulta a + 0,8 per cento, mentre su base congiunturale mensile rispetto a gennaio registra un + 0,2 %, in base alle rilevazioni del servizio Statistica del Comune di Modena per il calcolo provvisorio del Nic, indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.
Delle 12 divisioni analizzate, sette sono state rilevate in crescita, due in calo e tre invariate ("Istruzione"; "Abbigliamento e calzature", dove un aumento delle riparazioni calzature è compensato dalla diminuzione degli indumenti; "Abitazione, acqua, elettricità e combustibili", in cui una diminuzione del gasolio da riscaldamento è compensata dall'aumento degli affitti delle abitazioni).
La divisione "Comunicazioni", a intera rilevazione nazionale, presenta la diminuzione maggiore nel mese (– 1,5 %) dovuta al calo degli apparecchi telefonici.
La seconda divisione in calo a febbraio è "Alimentari e bevande analcoliche" (– 1,3 %) che è risultata in diminuzione per cali generalizzati in quasi tutte le classi che la compongono con in aumento solo caffè, bevande analcoliche e succhi.
È "Servizi ricettivi e di ristorazione", invece, la divisione che fa registrare la crescita più significativa (+ 1,3 %). L'aumento si riscontra nei prezzi dei servizi alloggio, rilevati localmente, e per le consumazioni di bar e ristoranti.

Nidi e scuole d'infanzia aperti anche a luglio

Sono stati 1051 i bambini di nidi e materne che, lo scorso anno, hanno frequentato le loro scuole anche nelle prime due settimane di luglio grazie alla sperimentazione avviata dall'amministrazione comunale di Modena.
La sperimentazione del servizio integrativo di prolungamento estivo nei nidi e nelle scuole d'infanzia comunali, della Fondazione Cresci@mo e convenzionati verrà proposto anche per l'anno scolastico 2017/2018 ed esattamente dal 2 al 13 luglio.
Il bando per le iscrizioni è già sul sito del Comune di Modena (www.comune.modena.it); le domande si presentano compilando l'apposita form online da martedì 27 febbraio a mercoledì 14 marzo.

a cura di FNP CISL PENSIONATI EMILIA CENTRALE

Non autosufficienza priorità per il Paese?

Una legge nazionale adeguatamente finanziata per affrontare concretamente il problema della non autosufficienza, uno dei grandi temi della nostra società che coinvolge quasi 3 milioni di persone in larga parte anziane. È quanto chiedono i sindacati dei pensionati Spi Cgi, Fnp Cisl e Uilp Uil che all'indomani della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Fondo per la non autosufficienza hanno presentato le loro proposte ai partiti politici che si candidano a governare il paese. Il decreto di riparto (Dpcm 27 novembre 2017) è stato infatti pubblicato il 9 febbraio scorso. Prevede la ricostituzione del Fondo a 500 milioni e l'aumento, rispetto all'annualità precedente, dal 40 al 50% della quota vincolata alle disabilità gravissime, come Sla e demenze gravi. I Sindacati ritengono però che la risposta data finora dalle Istituzioni sia stata inadeguata, disorganizzata e frammentata sia nella spesa che negli interventi offerti da Stato, Regioni e Comuni scaricando cosi' quasi interamente sulle famiglie l'onere dell'assistenza e alimentando le diseguaglianze tra chi riesce ad accedere ai servizi e chi no e tra chi si può permettere un'assistenza privata e chi no. Spi–Fnp–Uilp chiedono pertanto che il riconoscimento della condizione di non autosufficienza sia determinato con criteri uniformi in tutto il territorio nazionale; che siano individuati i Livelli essenziali delle prestazioni sociali per la non autosufficienza (Lesna); che si preveda la copertura integrale dei costi delle prestazioni a carico del Ssn per l'assistenza alle persone non autosufficienti gravissime; che il Fondo sanitario nazionale raggiunga un livello di finanziamento pubblico adeguato e che i Lesna siano a carico della fiscalità generale; che si preveda la sperimentazione e la promozione di forme di residenzialità innovative; che si riconosca la figura dei caregiver e che si proceda ad una riorganizzazione dell'indennità di accompagnamento inserendola nel Piano assistenziale individuale e mantenendone comunque il suo carattere universalistico e senza quindi collegarla alla prova dei mezzi. I sindacati dei pensionati pongono quindi la non autosufficienza tra i temi prioritari del paese e intendono portare avanti queste proposte nel rapporto con i partiti che si sono candidati ma anche e soprattutto con il governo che si formerà a seguito delle elezioni del prossimo 4 marzo. Ricordiamo che ogni anno la Regione Emilia Romagna stanzia più di 120 milioni di proprie risorse aggiuntive.

In cammino con il Vangelo

IV domenica di Quaresima B - 11/3/2018 - 2Cr 36,14-16.19-23; Ef 2,4-10; Gv 3,14-21

di *don Claudio Arletti*

L'umiltà dispone l'uomo a deporre tutto il suo essere ai piedi della croce

L'esperienza della fede è descritta dall'odierno brano giovanneo come un «venire alla luce», un rinascere (Gv 3,21). Tutto, nella prospettiva di Dio, assume effettivamente un'altra colorazione e viene visto secondo una diversa ottica. Il buio, tuttavia, non scompare del tutto. Anzi, sappiamo che quanto più forte è la luce, tanto più netta è l'ombra che essa genera, laddove un corpo vi fa schermo. È proprio grazie alla fede che percepiamo in modo incontrovertibile le ombre della nostra vita: atteggiamenti, pensieri, sentimenti, azioni con cui avevamo sempre quietamente convissuto e che ora appaiono inaccettabili e inconciliabili con la sequela cristiana. volte abbiamo moralisticamente pensato che proprio la nostra fede o la pratica frequente dei Sacramenti, in ispecie quello della Riconciliazione, avrebbero via via cancellato anche le ombre più tenaci e resistenti della nostra vita. Ma non è stato così. Ancora ci troviamo a convivere con miserie e fragilità piccole e grandi che scopriamo essere parte della nostra vita e della nostra persona. Non siamo diventati perfetti e non lo diventeremo mai. Tuttavia, il peso ora più acuto dei nostri limiti fa riaffiorare in noi l'antica domanda di sempre, in nome della quale temiamo il giudizio altrui e il giudizio di Dio: siamo veramente degni d'amore? Siamo davvero amabili agli di Dio e dei fratelli, nonostante tutte le nostre ombre? Capiamo la rilevanza e la frequenza con cui compare il verbo «condannare» sulla bocca di Gesù nell'odierna pagina evangelica (tre volte, nei vv.17–18). L'originale greco può essere reso con «giudicare». Per questo noi, a volte, amiamo «più le tenebre della luce» (v.19). Stiamo nell'ombra davanti a Dio come davanti ai nostri fratelli. Nel momento pesante della solitudine, soltanto una profonda umiltà può soccorrerci. È proprio questa umiltà che dispone l'uomo a deporre tutto il suo essere ai piedi della croce e allora improvvisamente quel peso schiacciante è Cristo che lo solleva al posto nostro. Questo è il senso dell'innalzamento del Figlio dell'Uomo. Capiamo tutta la forza del verbo che apre il v. 14: è davvero necessario che sia vinta la nostra paura di Dio e possiamo «venire alla luce» (v. 21). L'arte dell'umiltà non sta allora nel divenire questo o quello, ma nel trovarsi esattamente nella misura prevista da Dio, accolta con tutto il cuore. Dostoevskij descrive questo momento sfolgorante per bocca del pellegrino Makàr, nel romanzo L'adolescente. Con un solo sguardo egli avvolge l'universo, la sua vita, il tempo e l'eternità; non può che dire, come in un accordo finale: «Tutto è in te, Signore e io sono tuo. Ricevimi». Dopo una autentica consegna di sé stessi a Dio, il tempo ritrova la freschezza di un'esistenza appassionatamente amata. È solo dopo questa seconda nascita, dopo questa Pentecoste personale, che la vita spirituale vera e propria ha inizio. *(Tratto da «Ai suoi discepoli spiegava ogni cosa», EDB, Bologna, 2014).*

Ercole Graziani Mosè e il serpente di bronzo. Modena, Palazzo Arcivescovile

Papa Francesco saluta dalla finestra i fedeli presenti in piazza San Pietro per la recita dell'Angelus

La settimana del Papa

di *don Marco Bazzani*

La passione vissuta da Gesù è soprattutto un dono di amore infinito per tutti noi

Prima di recitare la Preghiera mariana dell'Angelus con i fedeli riuniti in piazza San Pietro domenica 25 febbraio, Francesco invita in Quaresima a «farsi più attenti alla voce di Dio», e riflette sulle Letture proposte dalla liturgia domenicale e in particolare sottolinea che il Vangelo di oggi invita a contemplare la trasfigurazione di Gesù. Questo episodio, secondo il Pontefice, va collegato a quanto era accaduto sei giorni prima, quando Gesù aveva svelato ai suoi discepoli che a Gerusalemme avrebbe dovuto «soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere». Questo annuncio, prosegue Jorge Mario Bergoglio, aveva messo in crisi Pietro e tutto il gruppo dei discepoli, che respingevano l'idea che Gesù venisse rifiutato dai capi del popolo e ucciso. «Attendevano un Messia potente e dominatore, invece Gesù si presenta come umile e mite servo di Dio e degli uomini, che dovrà donare la sua vita in sacrificio, passando attraverso la via della persecuzione, della sofferenza e della morte – spiega Francesco – Come poter seguire un Maestro e Messia la cui vicenda terrena si sarebbe conclusa in quel modo? La risposta arriva proprio dalla trasfigurazione: un'apparizione pasquale anticipata». Gesù prese con sé i tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni e «li condusse su un alto monte» e là, per un momento, mostra loro la sua gloria, gloria di Figlio di Dio. «Questo evento della trasfigurazione permette così ai discepoli di affrontare la passione di Gesù in modo positivo, senza essere travolti – evidenzia il Papa – La trasfigurazione aiuta i discepoli, e anche noi, a capire che la passione di Cristo è un mistero di sofferenza, ma è soprattutto un dono di amore infinito da parte di Gesù. L'evento di Gesù che si trasfigura sul monte ci fa comprendere meglio anche la sua risurrezione». Se prima della Passione non ci fosse stata la trasfigurazione con la dichiarazione da parte di Dio: «Questi è il Figlio mio, l'amato», la risurrezione e il mistero pasquale di Gesù, puntualizza il Pontefice, non sarebbero stati facilmente compresi in tutta la loro profondità. «Per comprenderli è necessario sapere in anticipo che Colui che soffre e che è glorificato non è solamente un uomo, ma è il Figlio di Dio, che con il suo amore fedele fino alla morte ci ha salvati – sostiene il Pontefice – Il Padre rinnova così la sua dichiarazione messianica sul Figlio, già fatta sulle rive del Giordano nel giorno del battesimo, ed esorta: "Ascoltatelo!". I discepoli sono chiamati a seguire il Maestro con fiducia e speranza, nonostante la sua morte». La divinità di Gesù, aggiunge Jorge Mario Bergoglio, deve manifestarsi proprio sulla croce, proprio nel suo morire «in quel modo», tanto che qui l'evangelista Marco pone sulla bocca del centurione la professione di fede: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: **Marco Bazzani**
In redazione: Mariapia Cavani, Luca Beltrami, Francesco Gherardi, Dino Mulassano

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133866
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

Alcune informazioni utili sulla nuova edizione di

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

> Nostro Tempo all'interno di Avvenire uscirà la domenica, pertanto chi ha scelto di averlo per posta, l**o riceverà il lunedì**; in alternativa gli abbonati potranno utilizzare ***il metodo dei coupon*** per il ritiro in edicola: riceveranno a casa un blocchetto di tagliandi che permetterà di ritirare il giornale presso l'edicola di fiducia.
Sarà inoltre ampliata la rete delle rivendite parrocchiali.

> L'abbonamento cartaceo, al prezzo di 55 euro, ha validità 12 mesi, può essere attivato in ogni momento dell'anno e comprende anche l'abbonamento alla versione digitale del giornale della domenica;
la sola versione digitale ha il costo di 39,99 euro.

> I canali di pagamento dell'abbonamento restano gli stessi:
- versamento su conto corrente bancario, intestato a Nostro Tempo, Banco San Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena, codice IBAN IT 78 A 0503412900000000043394;
- conto corrente postale 14614416, intestato a Nostro Tempo, settimanale cattolico modenese.
- in Curia, via Sant'Eufemia, 13 (ogni mattina tranne il mercoledì);
- presso la Galleria Incontro Dehoniana di corso Canalchiaro, 159;
nelle parrocchie che hanno già attivato un punto di raccolta;
- direttamente ad Avvenire, *con bollettino di c/c postale* n. 6270, intestato ad Avvenire S.p.A. Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
o con bonifico c/o Banca Popolare di Milano Ag. N° 26, Piazza Duca D'Aosta 8/2 - 20124 Milano, codice IBAN: IT 88 O 05584 01626 0000000 12200.

> Le 8 pagine del settimanale saranno all'interno dell'edizione domenicale di Avvenire, non allegate separatamente.

> Per ulteriori informazioni e chiarimenti, è possibile chiamare il numero **059 213 3867** nelle mattinate di lunedì e giovedì dalle 9 alle 12.